

DCCXIV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Congedi	29145
Disegno di legge (Discussione):	
Istituzione dell'ammasso per contingente del frumento per la produzione dell'annata agraria 1950-51 (2037)	29146
PRESIDENTE	29146
MICELI	29146, 29166
BONINO	29154
SCOTTI ALESSANDRO	29157
BONOMI	29159
BURATO	29164, 29173
STAGNO D'ALCONTRES, <i>Relatore</i>	29165
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	29167, 29173
FRANZO	29173
FERRERI	29173
BALDUZZI	29173
Per il 175° anniversario della dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America:	
AMBROSINI	29145
PRESIDENTE	29146

La seduta comincia alle 10.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cappugi, Codacci Pisanelli, Morelli e Sammartino.

(I congedi sono concessi).

Per il 175° anniversario della dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America.

AMBROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cade oggi il 175° anniversario della proclamazione dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America.

Elevando il pensiero riconoscente ai pionieri e a tutti coloro che sono caduti ed hanno dedicato e dedicano la loro vita alla difesa della libertà, ci associamo al nobile popolo americano nella celebrazione della storica data.

La dichiarazione di indipendenza, firmata a Filadelfia il 4 luglio 1776, ha un'importanza fondamentale nella storia, non solo perché segnò una svolta decisiva per lo sviluppo del continente americano e per i suoi rapporti con gli altri continenti, ma anche, e forse anche di più, dal punto di vista dell'evoluzione delle istituzioni politiche, perché affermò quei principi nuovi per la migliore convivenza sociale per cui può considerarsi la Carta fondamentale dello Stato moderno.

La dichiarazione del 4 luglio 1776, infatti, non si limita ad affermare la rottura dei rapporti tra le antiche tredici colonie inglesi e la madrepatria, ma arriva, esponendone le ragioni, alla proclamazione di principi supremi che sorpassano le contingenze storiche per assurgere alla visione universale della natura degli uomini e della ragione d'essere e degli scopi della società e dello Stato.

«Noi — dice fra l'altro la dichiarazione — riteniamo essere queste verità per se stesse evidenti: che tutti gli uomini sono creati uguali, che essi sono dotati dal Creatore di alcuni diritti inalienabili, che tra questi diritti sono la vita, la libertà e il perseguimento della felicità; e che per rendere sicuri questi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

diritti vengono istituiti fra gli uomini dei governi, i cui giusti poteri nascono dal consenso dei governati ».

La dichiarazione termina professando la certa fede « nella protezione della divina provvidenza », e proclamando l'impegno solenne di dedicare in difesa degli enunciati principi « la nostra vita, le nostre fortune ed il nostro bene più sacro: l'onore ».

Ispirandosi al sentimento ed alla concezione cristiana della vita, i rappresentanti delle antiche 13 colonie affermano così la preminenza della personalità dell'uomo come tale, e dei diritti che gli competono in ogni società organizzata e nello stesso Stato.

I governi esistono per servire i popoli, e non i popoli per i governi; il gruppo sociale organizzato è un mezzo, non il fine ultimo della vita sociale, che è costituita e deve funzionare per il bene degli uomini, per l'affermazione e la difesa della loro personalità, dei loro diritti e del loro benessere e felicità.

Lo Stato, quindi, non può sopprimere o conculcare la libertà degli individui, dei gruppi sociali e degli altri Stati, ma deve assessoriarle e coordinarle nella visione armonica dell'interesse generale basato su l'uguaglianza e la giustizia.

La dichiarazione di Filadelfia non si limita all'enunciazione dei singoli diritti di libertà connettendoli con determinate situazioni storiche, ma proclama i diritti di libertà in generale come diritti originari degli uomini non dipendenti da concessione dello Stato, ma soltanto riconosciuti in obbedienza a leggi supreme, superiori a quelle dettate dai legislatori, al diritto di natura.

È per questa affermazione dei diritti dell'uomo e della natura e dei limiti del potere dello Stato che la dichiarazione di Filadelfia ha carattere universale, e che ha costituito e costituisce tuttora una forza propulsiva nella storia, contenendo i principi supremi di verità e di giustizia senza dei quali sarà impossibile la rimozione dell'ingiustizia nel mondo e la instaurazione di stabili ordinamenti interni e di un ordinamento internazionale basato sulla libera collaborazione dei popoli e sulla pace. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra.*)

PRESIDENTE. A nome della Camera mi associo alla celebrazione della storica data, la quale rappresenta una tappa fondamentale nella lotta dei popoli per l'indipendenza e la libertà.

Discussione del disegno di legge: Istituzione dell'ammasso per contingente del frumento per la produzione dell'annata agraria 1950-51. (2037).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: « Istituzione dell'ammasso per contingente del frumento per la produzione dell'annata agraria 1950-51 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge dovrebbe risolvere un problema importante di pubblico interesse: la difesa congiunta dei piccoli e medi produttori di frumento e delle larghe masse consumatrici italiane.

Noi sappiamo che, al momento del raccolto, il piccolo e medio produttore di frumento ha immediate necessità di realizzo, perché questa è l'epoca del *redde rationem* dei numerosi impegni che la piccola e media azienda è costretta a contrarre durante l'annata, non ultimo quello del pagamento delle tasse che si sono accumulate per diversi bimestri, di scadenze maturate presso istituti di credito, di saldo per forniture di generi di prima necessità.

In queste condizioni il grano mercantile del piccolo produttore, cioè il quantitativo di grano al netto delle trattenute alimentari e aziendali, non va, di solito, dall'aia al granaio, ma ordinariamente, per gran parte passa direttamente all'acquirente. È in questo momento che opera la speculazione a danno dei piccoli produttori; le estreme necessità di realizzo, proprio nel momento di massima offerta nel mercato, favoriscono lo strangolamento da parte di intermediari di seconda e terza mano, che operano al servizio dei molini o di accaparratori di vario genere. Ed è appunto in questo momento che lo Stato avrebbe il dovere di intervenire a favore della piccola proprietà e della piccola azienda agraria.

Tale dovere deriva al Governo dalla nostra Costituzione, la quale prevede non un aiuto indiscriminato alla grande e alla piccola produzione, alla grande e alla piccola proprietà, cioè non un aiuto alla cosiddetta ruralità in genere (parola che torna di moda insieme al concetto fascista di ruralità), ma prevede un aiuto e una protezione concreti al lavoro e alla piccola e media azienda, che sono quegli istituti che la Costituzione vuole proteggere, attraverso l'articolo 36 (giusta

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

renumerazione al lavoro) e l'articolo 44 (aiuto alla piccola e alla media proprietà).

Tale aiuto e tale protezione si dovrebbero manifestare garantendo ai piccoli e ai medi produttori un prezzo minimo su una certa quantità del loro frumento mercantile, e favorendo la possibilità che i piccoli e i medi produttori, per le eventuali quantità residue di frumento, possano fruire a tutto loro vantaggio di quelle naturali oscillazioni di mercato che si determinano nel corso dell'anno.

Questa è la prima esigenza a cui dovrebbe rispondere un provvedimento di ammasso. Ma vi è una seconda esigenza: la tutela dell'approvvigionamento di pane e di pasta alle larghe masse che questi generi consumano su vasta scala, mantenendone il prezzo inalterato. A questo il Governo dovrebbe provvedere principalmente con la manovra delle importazioni e delle scorte, che rappresentano, di solito, cumulativamente circa il 50 per cento, dell'intera produzione nazionale annua.

Ora noi ci dobbiamo domandare: soddisfa a tale duplice requisito il disegno di legge che viene sottoposto al nostro esame? A nostro avviso, il provvedimento non solo non soddisfa a questo duplice requisito, ma contraddice alle esigenze da noi espresse.

Innanzitutto, occorre notare che l'ammasso che ci viene proposto per l'annata 1951 è un ammasso obbligatorio per contingente. Tale parola non figura esplicitamente e in tutte le lettere nel testo della legge, ma se noi leggiamo l'articolo 8 notiamo che esso prevede delle sanzioni, precisate in alcuni punti e imprecisate in altri, (che cosa può voler dire « salvo che il fatto costituisca reato più grave » — per certi casi di mancato conferimento?) contro coloro che non conferiscono all'ammasso. Queste sanzioni danno all'ammasso per contingente il preciso carattere di obbligatorietà.

Tutti noi, e insieme a noi tutti i contadini, ci siamo domandati il perché di questa obbligatorietà, ci siamo chiesti perché, mentre lo scorso anno con la legge del 4 luglio 1950 n. 454, il produttore di frumento aveva solo il diritto di conferire il suo frumento mercantile all'ammasso, se lo voleva fare, e se non lo voleva conferire, in caso di prezzo più conveniente al mercato libero, poteva vendere il suo prodotto a chi meglio credeva, quest'anno invece il produttore, se non consegna il quantitativo stabilito all'ammasso, è soggetto a multe ed anche, eventualmente, a pene detentive.

Ci dobbiamo domandare che cosa vi è di mutato fra lo scorso anno e quest'anno. Il Governo e la maggioranza non hanno sostanzialmente risposto a questo interrogativo nostro e delle masse contadine italiane.

Infatti non si può ritenere una risposta quella che ha dato il ministro Segni al Senato quando ha detto che nel disegno di legge sono poste sanzioni per gli inadempienti « a puro titolo cautelare » perché in realtà il provvedimento « è gradito e richiesto dagli stessi produttori ».

Orbene, prima di tutto le sanzioni a puro titolo cautelare non so quale significato abbiano. Se il produttore non consegna il grano all'ammasso nella misura che gli viene notificata, sarà soggetto a queste sanzioni? Se sì, poco importa che l'applicazione è « a titolo cautelare »; se no, lo si dica chiaramente sopprimendo l'articolo 8. Noi riteniamo che quello che è scritto nella legge sarà applicato: il « titolo cautelare » non tranquillizza perciò i contadini.

Il ministro ha poi affermato che l'ammasso è obbligatorio « perché in realtà il provvedimento è gradito e richiesto dagli stessi produttori. » Ora io ritengo che se il provvedimento fosse veramente gradito e richiesto, questa sarebbe una ragione per escluderne la obbligatorietà. Se la gran massa dei produttori gradisce e richiede questo provvedimento, perché in esso riscontra un vantaggio economico, io non vedo perché la stessa massa dei produttori poi non debba consegnare all'ammasso, cioè non debba realizzare quel vantaggio che l'ha indotta a gradire e richiedere il provvedimento. Potrà essere una esigua minoranza a non consegnare, ma questa non sarà in grado di modificare sostanzialmente il quantitativo ammassato, cioè non sarà in grado di togliere al Governo le possibilità di manovra: è perciò superfluo prevedere sanzioni. Io mi spiegherei le proposte di sanzioni se ci fosse il sospetto e la presunzione che i produttori nella loro maggioranza non fossero disposti alla consegna: allora, siccome il Governo ha bisogno di disporre di quindici milioni di quintali di grano nazionale per la sua manovra, sarebbe ammissibile che cercasse di garantirli con l'obbligatorietà. Ma affermare da una parte che il provvedimento è richiesto e gradito dalla generalità dei produttori e dall'altra che si debbono prendere sanzioni contro coloro che richiedono il provvedimento, a me sembra una inconcepibile assurdità!

C'è poi l'osservazione che il ministro ha fatto in seno alla Commissione. Ci ha detto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

il ministro che l'ammasso è stato volontario solo nell'annata 1950. A questa osservazione occorre far seguire la domanda: quale esperienza si ricava dall'ammasso 1950? Si è avuta una esperienza negativa? Non direi, perché i produttori hanno consegnato quello che era previsto che consegnassero, dimostrando che l'ammasso 1950 ha risposto pienamente agli obiettivi che il Governo si prefiggeva, senza bisogno di sanzioni pecuniarie e penali. Infatti sui sedici milioni di quintali che il Governo, attraverso l'articolo 1, prevedeva di ammassare come massimo, i produttori ne hanno consegnato 15 milioni e 210 mila quintali. Si sono mantenuti cioè in un limite molto vicino a quello che il Governo prevedeva come massimo di conferimento.

Ma c'è anche qualche altra osservazione. A mezzo del conferimento dello scorso anno, le scorte che nell'annata 1949-50, cioè al primo agosto 1950, erano di 5 milioni 691 mila quintali sono arrivate a dieci milioni 262 mila quintali! Oggi si prevede infatti che al 31 luglio 1951 noi avremo 10 milioni 262 mila quintali di scorte: cioè quasi il doppio di quanto ne avevamo alla fine dell'annata 1949-1950, alla fine di un'annata di ammasso obbligatorio. Quindi l'ammasso volontario ha segnato anche in questo campo i suoi vantaggi.

BONINO. Ma c'è stato anche il grano estero.

MICELI. Parlerò in seguito del grano estero.

Ora io ritengo che meglio di così le cose non potevano andare. Perché quest'anno il contingente volontario non dovrebbe portare allo stesso risultato? Perché i produttori, che l'anno scorso hanno consegnato volontariamente questi 15 milioni 210 mila quintali, quest'anno non dovrebbero consegnare la quantità di grano che hanno disponibile? Tanto più che il provvedimento dell'ammasso è da loro richiesto e gradito! Teme forse il Governo di non potere operare il controllo dei prezzi? Ma il Governo avrà in mano quest'anno una massa di manovra molto superiore a quella dello scorso anno. E qui vengo alle importazioni, all'argomento cioè sul quale mi richiamava or ora l'onorevole Bonino. L'anno scorso il Governo disponeva di 5.691.000 quintali di scorte, ed ha importato 16.455.000 quintali di grano; esso ha potuto perciò disporre per la sua manovra di un totale di 22.146.000 di quintali. Ora, quanto si prevede che possa essere, a quale cifra si prevede che possa ammontare la

massa di manovra nelle mani del Governo per questa annata? Ve lo dico subito: il Governo si trova ad avere a disposizione 10.262.000 di quintali di scorte; da parte degli uffici governativi si prevede sino al 31 luglio 1952 una importazione di 21 milioni di quintali così distribuiti: grano residuo estero 1950-51 3 milioni di quintali; grano dell'accordo I. W. A., 11 milioni di quintali; grano di importazione dall'Argentina 5 milioni di quintali; grano dall'Unione sovietica 2 milioni di quintali. Totale, come ho già detto, 21 milioni di quintali.

Ora se questi 21 milioni di quintali li sommiamo al 10.262.000 circa di scorta di cui ho parlato, giungiamo ad una disponibilità di manovra nelle mani del Governo di oltre 31 milioni di quintali, esattamente di 31.262.000 quintali, che sono evidentemente molto superiori — di oltre 9 milioni di quintali — alla massa di manovra di cui il Governo disponeva l'anno scorso.

Ma ci si potrebbe obiettare: la produzione di grano prevista per quest'anno non è la stessa dell'anno scorso. D'accordo; l'anno scorso noi arrivammo a 77 milioni di quintali, mentre per quest'anno non se ne prevedono più di 68. Ma, anche a calcolare che per intero la produzione debba diventare massa di manovra, noi ci troviamo con 9 milioni di quintali in meno di produzione e 9.124.000 di quintali in più nelle mani del Governo. Ci troveremo quindi, nella peggiore delle ipotesi, nelle stesse condizioni di possibilità di manovra in cui ci trovammo l'anno scorso.

Nessun motivo quindi di indole economica, nessuna preoccupazione di manovra può giustificare l'utilità dell'ammasso obbligatorio: e infatti nessun motivo serio è addotto per dimostrarne l'utilità o la necessità. Il motivo vero che il Governo non può confessare al popolo italiano, è che l'obbligatorietà dell'ammasso segna anche nel settore dell'agricoltura l'inizio di una politica di preparazione alla guerra. Questo che voi state per approvare è un provvedimento che sta degnamente in mezzo a quello relativo al censimento delle scorte industriali ed a quello dell'organizzazione della difesa civile.

Questa dunque l'unica reale ragione del provvedimento che voi ci sottoponete: a meno che non siate in grado di fornircene un'altra plausibile. Anche il fascismo del resto, quando passò alla preparazione attiva della guerra, dovette passare dall'ammasso volontario a quello obbligatorio del frumento.

L'onorevole ministro Segni ha sentito a questo riguardo il bisogno di tranquilliz-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

zare il Senato stesso e — voglio credere — il popolo italiano, quando ha affermato di ritenere che l'ammasso obbligatorio non abbia nulla a che fare con l'ipotesi catastrofica avanzata da qualche oratore. Il ministro Segni può avere personalmente, soggettivamente, tutte le buone intenzioni e può fare tutti gli apprezzamenti che vuole intorno a ciò. Ma, onorevole ministro Segni, qui non si tratta del discorso di qualche oratore; qui si tratta di tutta l'opinione pubblica nel settore attivo dell'agricoltura, qui si tratta della totalità dei contadini che respingono questo provvedimento come l'inizio delle bardature di guerra nel campo dell'agricoltura.

Ecco qui un giornale di contadini torinesi. In questo giornale, a fianco della riproduzione delle disposizioni sull'ammasso, c'è una fotografia che mostra dei contadini incarcerati e reca in calce la dicitura: « Ecco una scena che i contadini non hanno dimenticato: contadini di Volpiano e di San-Benigno condannati per non avere consegnato il grano all'ammasso ».

Onorevole Segni, ella non deve tranquillizzare questo o quell'oratore; ella deve tranquillizzare coi fatti, e non con le parole, i contadini italiani che vedono già lo spettro delle requisizioni e degli arresti di guerra.

Dicevo, questa è l'interpretazione che i contadini e il popolo italiano danno dell'ammasso. E badate che l'opposizione dei contadini non si ferma semplicemente ai giornali. Ho qui un comunicato proveniente da Torino nel quale si dà notizia che il 30 giugno il prefetto di Torino ha ricevuto una commissione composta da tutti i rappresentanti delle categorie contadine piccole e medie produttrici: c'erano i rappresentanti della Federterra, quelli dei coltivatori diretti (l'associazione dell'onorevole Bonomi) e quelli delle cooperative. Essi hanno chiesto concordemente al prefetto di Torino, oltre al resto, l'abolizione di ogni penalità « incompatibile con l'affermazione che la legge ha il fine di proteggere i prodotti », ed hanno chiesto anche l'abolizione della obbligatorio, che rappresenta « soltanto una bardatura di guerra ».

Riteniamo, quindi, che non sia questa una interpretazione di parte, ma l'interpretazione della maggioranza dei contadini italiani; tanto ciò è vero che lo stesso onorevole Bonomi costretto da questa pressione e questa interpretazione dei contadini ha ammesso, in Commissione, che, « come principio », è contrario all'obbligatorietà dell'ammasso e che, se l'approva, lo fa per il solito frustro motivo che il disegno di legge è stato approvato già dal

Senato, che i contadini hanno bisogno di un qualsiasi provvedimento immediato, che ogni modifica, facendo tornare questo disegno al Senato, ritarderebbe l'emanazione del provvedimento. Ma, onorevole Bonomi, perché i suoi amici che siedono al Senato non hanno pensato a togliere alla legge ogni carattere di obbligatorietà?

Tutto questo non inficia l'interpretazione che noi diamo dell'ammasso: esso rappresenta un primo passo verso le bardature di guerra.

Ma noi diciamo ancora: l'ammasso obbligatorio, oltre a rappresentare questa svolta nella politica agricola italiana, non fa — così come è congegnato nella legge — gli interessi dei piccoli e medi produttori. Infatti, con la minore disponibilità interna di grano (perché siamo passati dai 77 milioni di quintali ai 68 milioni di quintali), anche rimanendo inalterato il quantitativo ammassabile (e qui il ministro si è voluto chiudere in un impenetrabile riserbo perché, mentre l'anno scorso, all'articolo 1, della legge n. 454 ha posto un traguardo massimo di 16 milioni di quintali, quest'anno ha detto che stabilirà egli stesso il limite cui bisognerà arrivare, limite che sappiamo peraltro essere previsto in 15.750.000 quintali), il quantitativo residuo disponibile sarà oggetto di maggiore richiesta. Avremo che, specialmente i molini vicini ai centri di produzione, per non pagare il « franco molino » per essi oneroso, cercheranno l'approvvigionamento nei siti di produzione ubicati più vicino al loro impianto e cercheranno di acquistare a prezzo discreto in queste località.

Forse, contro questo fenomeno si vuole garantire il Governo con l'ammasso obbligatorio. Ma questa preoccupazione e cautele sono ingiuste, sia nei confronti dei molini, sia nei confronti dei produttori delle zone prossime ai molini, e contrastano con la politica di abbassamento dei costi che dovrebbe salvaguardare i consumatori.

Il provvedimento è in questi casi un danno specie per i piccoli e medi produttori. E non siamo noi soli a ritenerlo. Lo stesso relatore al Senato, il senatore Salomone, si è reso conto di questo ed ha cercato di salvare capra e cavoli venendo incontro ai piccoli produttori con alcune proposte originali: « Tuttavia » scrive il senatore Salomone nella sua relazione, « prendendo atto delle disposizioni ministeriali, opportunamente impartite, sarà bene raccomandare al ministro (siamo sempre al metodo paternalistico della raccomandazione) che, appunto in forza della potestà discrezionale demandata ai comitati provinciali, dia dispo-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

sizioni precise atte a regolare il quantitativo del conferimento individuale ispirandosi (udite la proposta originale del senatore Salomone) alla legge 5 gennaio 1949, n. 7, nell'ipotesi che il prezzo di mercato sia superiore a quello di ammasso, e alle norme degli articoli 3, ultimi due commi, e dell'articolo 4 della legge 4 luglio 1950, qualora il prezzo di mercato sia più basso di quello di ammasso. In tal modo la legge presenterà vantaggi in qualsiasi ipotesi: a difesa del consumatore, col minor danno del piccolo produttore, in caso di emergenza; (emergenza credo il senatore Salomone che voglia definire aumento notevole di prezzo) e a difesa del modesto produttore, qualora i prezzi di mercato dovessero scendere oltre un certo livello ».

Praticamente il senatore Salomone si rende conto che la legge così come è congegnata non opera a favore del piccolo produttore e si affida al buon cuore dell'onorevole ministro. Il senatore Salomone dice: la legge è proposta, votiamola per non fare un affronto al Governo, ma provvedete a favore del piccolo produttore manovrando queste due leve: la legge 5 gennaio 1949, n. 7, la quale dice che possono essere esonerati dal conferimento alcuni piccoli produttori al di sotto di 5 quintali di grano, nel caso di ascesa dei prezzi a mercato libero, l'articolo 4 della legge 4 luglio 1950, che non solo consente al produttore di 5 quintali di consegnare il quantitativo dell'anno scorso, ma consente altresì di aumentarlo del 50 per cento, nel caso di discesa dei prezzi liberi.

Voi capite che questa soluzione del senatore Salomone è una soluzione allegra dal punto di vista operativo; dimostra soltanto che anche in lui è radicata la convinzione che l'applicazione di questa legge, così come è congegnata, non opera a favore dei piccoli produttori. Perciò il senatore Salomone richiede che, accanto a questa legge, vi sia una oculata discriminazione (ed io aggiungo, complicata) da parte del ministro per salvaguardare i piccoli produttori.

Il disegno di legge, a parer nostro, non fa l'interesse dei piccoli e medi produttori anche per i seguenti altri motivi: non prevede quello che era previsto nell'articolo 3 della legge dell'anno scorso, che cioè i produttori di frumento singoli e associati che nelle precedenti annate abbiano conferito fino a cinque quintali sono ammessi al conferimento di frumento di loro produzione per il 50 per cento in più. Noi precisiamo conferimento sempre volontario.

La legge in esame non riproduce inoltre le disposizioni dell'articolo 4 della legge dello scorso anno. Tale articolo 4 stabilisce che i produttori manuali coltivatori singoli e associati, i quali dimostrano di avere effettuato coltivazioni di frumento solo nell'annata agraria 1950, sono ammessi al conferimento del 60 per cento del prodotto effettivamente conseguito. L'ispettorato provinciale determinerà il quantitativo prodotto.

Queste due disposizioni noi invario le cerchiamo nella legge. Le troveremo nelle solite raccomandazioni di cui sono ricche le relazioni alla Camera ed al Senato. Anche il relatore di maggioranza — e gliere do atto — su nostra segnalazione ha riconosciuto che questi provvedimenti a protezione della piccola e della media produzione sono necessari; ma ha affermato che non possono essere riprodotti nel disegno di legge, perché in tal caso la legge dovrebbe ritornare al Senato, e perciò questi provvedimenti dovrebbero essere affidati al buon cuore dell'onorevole ministro.

Orbene, noi troviamo strano che in un disegno di legge fatto per proteggere la produzione in genere e la piccola e media produzione in specie, le disposizioni che danneggiano il piccolo produttore, quali quelle dell'articolo 8 che comminano pene e carcere, abbiano trovato il posto che loro non si doveva e siano state messe in tutte lettere nella legge. In modo che, anche se il ministro in proposito avesse la buona volontà, non potrebbe fare niente, perché per il giudice conta la legge e non la volontà del ministro. Mentre quei pochi provvedimenti che dovrebbero agevolare i piccoli e medi coltivatori sono spariti dalla legge e sono diventati raccomandazione dei vari relatori al ministro, il quale li deve tradurre paternalisticamente poi in una circolare più o meno operativa.

In ultimo, noi riteniamo che questa legge non risponda agli interessi dei piccoli e medi produttori, perché non viene agevolato l'ammasso volontario del grano che eventualmente tali categorie avranno disponibile. I piccoli e i medi produttori hanno delle modeste quantità di grano mercantile, cioè a disposizione del mercato. Una parte di questo grano lo consegnano, quest'anno obbligatoriamente, all'ammasso per contingente. Può restare loro (anche se non è sempre così) un'altra piccolissima quantità di grano, destinato al mercato libero. Ora, questi piccoli produttori dovrebbero essere agevolati in questa loro possibilità ridotta di sfruttare le oscillazioni del libero mercato, favorendo gli ammassi volontari.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

Noi abbiamo proposto che tali ammassi volontari di piccoli produttori debbano essere fatti presso i consorzi agrari o presso le cooperative che ne hanno l'attrezzatura idonea; che a tali ammassi sia garantito il finanziamento; che a tale finanziamento sia applicato un tasso ridotto.

In tal modo realizzato un adeguato anticipo, i piccoli produttori potrebbero attendere quelle oscillazioni del mercato, che l'onorevole ministro definisce naturali, verso la metà o la fine dell'anno agrario, in modo da poter realizzare qualche cosa in più dell'interesse sul valore del grano, capitale che è venuto a rimanere inoperante per quel determinato periodo.

Avevamo già fatto un semplice calcolo sull'argomento. Calcolata a due milioni e mezzo di quintali la disponibilità complessiva di grano mercantile per i piccoli produttori fino a 10 quintali, noi ritenevamo che il 60 per cento potesse rimanere disponibile per questo ammasso volontario. In tutta Italia, quindi, 1 milione e mezzo di quintali. Che cosa chiedevamo al Governo? Chiedevamo che per l'ammasso volontario, aggirantesi al massimo al milione e mezzo di quintali, fosse garantito il finanziamento, con ogni cautela e garanzia, ai consorzi agrari e alle cooperative; che tale finanziamento fosse fornito a un ragionevole tasso di interesse. Perché attualmente il tasso di interesse, quando si trova il finanziamento, si aggira complessivamente intorno all'11-13 per cento. Quale onere avrebbe comportato allo Stato tutto questo? Si trattava di finanziare 7 o 8 miliardi di acconti sull'ammasso con una differenza di tasso che si aggirava intorno al 5 per cento, dal 6 all'11 per cento. Ciò per un anno avrebbe comportato 360 milioni di onere. Ma invece di un anno è evidente che il grano starà in deposito 7-8 mesi...

SENGI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ormai vi sta anche un anno, in media.

MICELI. Perché? Molte volte, si ottiene un buon prezzo, a metà anno. Non avremmo superato i 390 milioni di onere a carico dello Stato. Ora, l'utilità per decine di migliaia di piccoli produttori di grano sarebbe stata tale che avrebbe compensato benissimo questi 300 milioni concessi in aiuto dallo Stato. Aiuto obbligatorio, secondo noi, perché lo Stato deve proteggere, come gli detta la Costituzione, piccoli e medi proprietari e piccole e medie aziende non solo a parole, ma concretamente, con tutte le provvidenze del caso.

Il Governo, ha rigettate queste nostre proposte sostenendo di non poter sobbarcarsi

a tali gravi (!) oneri e di non poter garantire il finanziamento. In compenso, ha ritenuto di dover provvedere con l'articolo 7 dell'attuale disegno di legge.

Che cosa si stabilisce, in sostanza, nell'articolo 7? Si stabilisce una agevolazione giuridica, cioè un privilegio speciale sul prodotto per i finanziamenti agli ammassi volontari. Sostanzialmente, si fa questo ragionamento: un istituto bancario può trovare difficoltà a fare un finanziamento, perché non è sufficientemente garantito sul prodotto che viene ammassato. Sul prodotto che viene ammassato possono gravare degli altri oneri, per cui colui che fa il finanziamento resta, alla fine, scoperto. Questo ragionamento è campato in aria. Se questa preoccupazione si poteva avanzare per le cooperative, non credo che si potesse estendere ai consorzi agrari che, in genere, hanno un patrimonio che può rispondere del quantitativo eventualmente ammassato volontariamente. Ma anche per le cooperative le maggiori difficoltà per il finanziamento non vengono, sostanzialmente, dalla mancanza di garanzia alle banche sul prodotto ammassato. In alcune province le associazioni cooperative sono arrivate a dire alle banche alle quali chiedevano il finanziamento, ad esempio al Monte di Bologna: guardate, noi il grano lo depositiamo nei vostri stessi magazzini, perché voi li avete, e ve lo diamo in consegna a garanzia del finanziamento richiesto. Eppure questo finanziamento non si è avuto. Quindi, in casi come questo: avere delle garanzie di primo, secondo e terzo grado, non farà effettivamente ottenere alcun finanziamento, dal momento che nulla si è ottenuto, anche con la offerta della massima garanzia, la consegna del prodotto.

D'altro canto noi riteniamo che in questi finanziamenti elemento importante sia la misura del tasso. Anche se noi raggiungiamo, a mezzo di queste norme, e, in qualche situazione, l'obiettivo di avere un finanziamento, questo finanziamento a che tasso lo avremo? Compenserà il maggior prezzo del grano che noi realizzeremo in una determinata epoca, ciò che noi dovremo pagare di spese generali per l'ammasso volontario e di tasso di interesse normale (11-13 per cento) che bisogna dare alla banca?

Le agevolazioni che noi chiedevamo erano sostanziali: quella di avere garantito il credito con la massima garanzia del prodotto (anche con la consegna del prodotto) e quella di avere un tasso che rendesse possibile e conveniente l'ammasso volontario.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

Vi è anche un'altra questione che ci ha indotto a fare questa richiesta: l'aiuto che bisogna dare ad alcune cooperative. Nella Costituzione è scritto (articolo 45) che bisogna promuovere l'incremento della cooperazione, ma quando si tratta di tradurre in fatti questa norma, noi vediamo che il Governo si trincerava costantemente dietro la impossibilità finanziaria.

In materia esistono situazioni veramente gravi: molini, cooperative come quelli di Parma e di Reggio Emilia, costituiti in gran parte da piccoli e medi produttori di grano, che sono costretti ad acquistare il grano per la lavorazione presso i consorzi agrari pagando il franco molino, mentre il grano degli associati, piccoli produttori i quali hanno bisogno di immediato realizzo, deve andare in parte al contingente obbligatorio e in parte alla speculazione del mercato libero. Ora, se vogliamo, come è nostro dovere, che la cooperazione abbia una funzione che la giustifichi economicamente, dobbiamo dare un aiuto effettivo in questi casi. Sarebbe così normale che il grano dei produttori andasse ai magazzini dei loro molini cooperativi con adeguato finanziamento e potesse aspettare con tranquillità di essere macinato!

Per questi motivi avevamo richiesto per l'ammasso volontario un aiuto concreto, e non quello incerto ed inefficiente propostoci con l'articolo 7.

Noi riteniamo però che questo disegno di legge non soddisfi nemmeno alla seconda condizione a cui dovrebbe soddisfare ogni ammasso, quale è quella della difesa del consumatore.

Per la difesa del consumatore noi dovremmo cercare di diminuire le spese di ammasso e di gestione, cioè dovremmo cercare di abolire tutto quello che è superfluo nella gestione e rendere questa gestione effettivamente economica.

Possiamo dire che la gestione, come avviene attualmente, sia una gestione che dà la massima tranquillità in questo senso? Una gestione che abolisca gli intermediari i quali nessun apporto ad essa forniscono? Noi sosteniamo di no. Sinora la gestione è stata affidata alla Federazione italiana dei consorzi agrari la quale vi ha speculato facendo la parte del leone e accumulando anche, con questa gestione oltre che con tutto il resto, una parte cospicua del suo notevole patrimonio. Noi non vogliamo discutere, in questa sede, sul fatto che la Federazione dei consorzi agrari abbia un notevole patrimonio, ma noi non possiamo permettere che esso possa

venire da forme di intermediazione o speculazione a danno dei piccoli e medi produttori o dei consumatori, anche perché la destinazione di questo patrimonio è una destinazione di parte estranea agli scopi statutari della Federazione e contraria agli interessi dei piccoli e medi produttori e dei consumatori.

Noi abbiamo sostenuto che, per abolire questa intermediazione e queste spese appendicolari, superflue, il disegno di legge avrebbe dovuto dire in chiare lettere che la gestione dell'ammasso è affidata ai consorzi agrari. Vedo che questa mattina il ministro è estremamente calmo; se egli si trovasse nelle condizioni solite, immagino che, a questa mia osservazione, sarebbe insorto dicendo che ciò è previsto già da numerose leggi e che noi chiediamo sempre la medesima cosa.

Io prevengo la mancata interruzione facendo presente che in nessuna legge è detto apertamente che la gestione degli ammassi è affidata alla responsabilità dei consorzi agrari. L'onorevole ministro, nel suo discorso al Senato, ha affermato che nell'articolo 6 di questo disegno di legge sono richiamati in vigore gli articoli della legge 10 maggio 1943, n. 397, che affida ai consorzi agrari appunto la gestione degli ammassi. Una osservazione del genere egli l'ha fatta anche davanti alla Commissione dell'agricoltura della Camera. Quando però dalla semplice citazione o dal semplice richiamo delle leggi si passa alla lettura delle medesime la cosa cambia aspetto. L'onorevole ministro vorrà darmi atto che egli, pure avendo citata la legge suddetta, non ha potuto leggere nessun articolo dal quale risultasse chiaramente la disposizione che noi chiediamo. Io ho qui sott'occhio la legge 10 maggio 1943 e vedo che in essa (articolo 5) è detto che « per le quantità provenienti dall'estero gli importatori dovranno effettuare il conferimento agli ammassi gestiti dalla Federazione italiana dei consorzi ». A sua volta, l'articolo 6 dice che « il conferimento operato nei modi indicati nel presente articolo libera i produttori e i detentori dagli obblighi derivanti dall'articolo 1, salva la responsabilità per la custodia dei consorzi agrari provinciali ».

Il ministro dice che da tali articoli si desume chiaramente che la responsabilità della gestione degli ammassi è affidata ai consorzi agrari; ma noi abbiamo chiesto una disposizione di legge che, in tutte lettere e non di strafforo, affidasse ai consorzi agrari l'incarico e la responsabilità degli ammassi del frumento. A questa nostra richiesta il ministro non ha risposto e non potrà mai rispon-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

dere perché non c'è nessun articolo di legge che sancisca una siffatta disposizione in maniera chiara ed inequivocabile.

Invero, un articolo che detta una tale disposizione esiste ed è contenuta nell'articolo 9 della legge 18 marzo 1942, n. 566, del seguente tenore: « Per l'esecuzione delle operazioni di ammasso... gli enti economici dovranno avvalersi dell'opera e della attrezzatura tecnico-commerciale dei consorzi agrari e della loro federazione, i quali per tali compiti sono sottoposti alla vigilanza e al controllo... ». Ma è in vigore questa legge? Evidentemente no. Il ministro lo sa. Il decreto legislativo 26 maggio 1945, n. 367 ha abolito gli enti economici e ne ha decretato la liquidazione, ed avendo abolito gli enti economici, è logico che i consorzi agrari, i quali dovevano operare alle dipendenze degli enti economici, manchino di una attribuzione specifica e legale di operatività e di responsabilità in materia di ammasso.

Ma perché noi ci accaniamo a ricercare ed a volere che sia messo nella legge un articolo che dia ai consorzi agrari la responsabilità e il mandato di eseguire gli ammassi? Forse per il desiderio di avere un articolo in più in tutta la legislazione italiana che già ne ha molti di articoli ed anche inesplicabili? No, noi lo facciamo per un motivo sostanziale, che abbiamo già esposto: se si mantiene in vita l'articolo 9 della legge 18 maggio 1942, lo si deve mantenere per intero. In questo caso si mantiene in vita anche il seguente disposto: « A tal fine gli enti economici stipulano convenzioni con la federazione italiana dei consorzi agrari per determinare gli obblighi rispettivi fra gli enti economici ed i consorzi, obblighi che valgono anche per i singoli consorzi provinciali ».

Ebbene noi riteniamo che sebbene gli enti economici siano stati aboliti, questa parte dell'articolo 9 si mantenga in vita. Secondo tale articolo la Federazione dei consorzi agrari ha, di fatto, l'incarico diretto di eseguire l'ammasso, lo subconcede ai consorzi agrari e su questa subconcessione preleva una percentuale di utile che non ha come contropartita una prestazione di opera da parte della federazione stessa. Ed è per questo, per diminuire le spese a favore del consumatore, che chiediamo che l'incarico di eseguire l'ammasso sia affidato direttamente ed esplicitamente ai consorzi agrari. La federazione dei consorzi agrari stipula i contratti e presenta i rendiconti: questa funzione il ministro stesso l'ha ammessa. Ha detto: la federazione dei consorzi agrari ha

quest'unica funzione, di presentare il conto globale. Orbene, per tutto questo noi riteniamo che vi sia un onere sproporzionato ed ingiustificabile che grava sull'ammasso, quindi sul produttore e sul consumatore.

Ella, onorevole ministro, sa che sulla gestione della federazione dei consorzi agrari, al Senato è stata chiesta luce e non siamo stati noi a chiederla, ma sono stati anche dei senatori di parte diversa dalla nostra ed ella stessa, onorevole ministro, ha promesso che questa luce sulla gestione della Federazione sarà fatta: Quindi noi abbiamo il diritto, in attesa che le tenebre vengano dissipate, di pretendere che la gestione degli ammassi avvenga in modo economico, affidandola direttamente ai consorzi agrari ed estromettendone la Federazione.

Ci si può dire: l'amministrazione statale deve avere un coordinamento, deve avere una visione unica degli ammassi, non può avere dei rendiconti frazionati, non può mancare un coordinamento: ecco la funzione della federazione dei consorzi agrari.

Io sostengo che anche se questo fosse necessario, sarebbe molto costoso. Ma sostengo che sostanzialmente questo non è necessario perché il ministro deve entrare ed entra praticamente nell'esame di ogni singola gestione dei consorzi agrari quando esamina, come sta esaminando, il rendiconto della gestione ammassi dei singoli consorzi agrari che gli presenta la Federconsorzi.

Infine noi riteniamo che le spese, anche quelle dei consorzi agrari, possano essere diminuite. A nessuno è ignoto che nell'ammasso del grano ci sono delle perdite che non sempre sono trascurabili, giustificate. Io non so a chi vengano attribuite per intero queste perdite, e anche se lo sapessi potrei dubitare che nella complicata gestione dei consorzi queste perdite anche se nominalmente abbiano a gravare sui consorzi, poi gravino sostanzialmente sui consumatori.

È un problema di magazzinaggio dei consorzi. È naturale che in proposito vi sia un contrasto tra consorzio e produttori: il consorzio, praticamente, ha interesse ad immagazzinare nel modo più economico possibile. Questo è qualche volta in contrasto con gli interessi dei produttori, i quali sono costretti a portare il grano a una certa distanza (ciò, come l'onorevole Cremaschi segnalava, è avvenuto a Modena), e qualche volta è in contrasto con gli interessi dei consumatori, perché si hanno perdite che gravano sulle spese di gestione generale.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

Per tutto questo noi abbiamo chiesto al Senato, e chiediamo anche qui, che una legge di ammasso debba prevedere un controllo popolare sulla gestione di ammasso. Lo stesso Governo, il quale ritiene che l'ammasso del grano è una questione di vitale interesse per per tutta la nazione, e non solo di questa o di quella categoria, non deve estromettere poi i diretti interessati, cioè i consumatori e i produttori, dal controllo della spesa di gestione dell'ammasso.

Per questo abbiamo proposto e proponiamo delle commissioni popolari per il controllo della gestione degli ammassi.

In ultimo noi riteniamo che nelle operazioni di ammasso i consorzi agrari debbano tener conto — e lo abbiamo già detto in Commissione — delle esigenze dei piccoli produttori, non solo dal punto di vista finanziario, ma anche dal punto di vista del conferimento. Questa necessità è anche una esigenza finanziaria del piccolo conferente. Il piccolo conferente avrebbe interesse, per le sue esigenze di immediato realizzo, a portare il grano trebbiato e disponibile, direttamente, dall'aja al magazzino del consorzio agrario. Questo non è in genere realizzabile, ma bisogna tener conto della urgenza di conferire e realizzare che i piccoli produttori hanno proprio al raccolto. Per venir incontro a tale esigenza occorre concedere una priorità nella consegna ai piccoli produttori, perché è evidente che quando conferisce un produttore di 500 quintali di grano, questi impegna i magazzini del consorzio agrario, e allora, quando si presenteranno cento piccoli produttori si dirà loro di ritornare quando i magazzini saranno sgombri. In tal modo il piccolo produttore non può consegnare e non può esser pagato, proprio quando già gli necessita consegnare e realizzare l'importo. È vero, ci sono gli ammassi fiduciari a domicilio, che permettono un parziale realizzo senza immediata consegna, perché consentono un'anticipazione che può arrivare fino all'80 per cento del prodotto conservato. Ma di solito questi ammassi fiduciari non vengono portati verso i piccoli produttori, i quali non hanno sufficienti garanzie, essendo molto volte dei lavoratori, mezzadri, compartecipanti, che hanno come unico bene il prodotto.

Noi diciamo che per questi motivi i piccoli produttori dovranno essere preferiti, dando loro assoluta precedenza nelle consegne.

Ci si obietta (il ministro ricorre molto spesso ai paradossi, che sono un'arma brillante ma non convincente di discussione): voi pretendeste che facessimo rimanere fermi i con-

sorzi e vuoti i magazzini fino a che questi piccoli produttori, uno per uno, non si fossero presentati a consegnare il grano.

È evidente che non pretendiamo questo; è evidente che i consorzi agrari hanno già una lunga lista di coloro che hanno conferito l'anno scorso e hanno possibilità, se vogliono, di coordinare le consegne in modo che questo principio sia rispettato senza venir meno alle funzioni dell'ammasso verso tutti i produttori.

Se noi veniamo meno a questo criterio di priorità, se noi non lo sanciamo rigidamente, succederà che il piccolo produttore che deve consegnare all'ammasso e che non può consegnare, vende il suo grano allo speculatore, e per lui le funzioni di salvaguardia dell'ammasso restano sulla carta. Mentre l'anno scorso questa vendita poteva apportare ai piccoli produttori solo un danno economico (perché, invece di vendere al momento del raccolto al prezzo di contingente, che era più alto, vendevano allo speculatore al prezzo più basso), quest'anno tale vendita può portare ad una sanzione penale, perché l'ammasso è obbligatorio.

Noi riteniamo che, se vogliamo salvaguardare i piccoli produttori, questa precedenza nelle consegne debba essere un diritto dei piccoli produttori affermata in tutte le lettere nella legge, in modo da diventare operativa. Solo se obbedirà a questi criteri l'ammasso del frumento cesserà di essere strumento di preparazione alla guerra e fonte di illeciti guadagni per organizzazioni parassitarie e diventerà una efficiente e democratica istituzione per la difesa dei piccoli e medi produttori e la salvaguardia alimentare delle grandi masse consumatrici. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Senato, prima di noi, ha esaurientemente esaminato, discusso e infine approvato l'attuale disegno di legge, che istituisce l'ammasso obbligatorio per contingente del frumento per la campagna 1950-51. Immagino che la discussione del Senato fosse stata esauriente, ma dal modo come l'opposizione ha oggi aperto il dibattito ho l'impressione che il campo non sia ancora sgombrato.

Prima di rispondere, per quanto mi sarà possibile, all'onorevole Miceli, desidero ricordare che dal momento in cui avvenne la discussione in Senato, cioè dal 15 giugno di quest'anno ad oggi, stampa, categorie interessate, agricoltori e anche eminenti parlamentari, hanno chiesto che il prezzo del frumento per l'annata in corso fosse adeguato

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

alle effettive spese di coltivazione e di raccolta che i coltivatori hanno dovuto affrontare anche in questo esercizio. Purtroppo, l'ultima decisione del Consiglio dei ministri del 29 ultimo scorso, riconfermando il prezzo del grano, ha profondamente deluso gli agricoltori. Ed è giusto, almeno per dar loro una modesta soddisfazione, riconoscere che le loro richieste, dal punto di vista economico, erano giustificate.

Dobbiamo però anche riconoscere che ragioni politiche e sociali contrastavano alle richieste degli agricoltori, e in realtà queste ragioni hanno finito con l'avere il sopravvento. Ma, d'altro lato; bisogna altresì riconoscere che, se il prezzo del grano fissato il 29 giugno è relativamente basso per alcune regioni d'Italia, specie nell'Italia meridionale e nelle isole, dove il rendimento per ettaro è relativamente basso, non sono altrettante giustificate le lagnanze per quelle regioni, come le Marche, la Romagna, l'Emilia e la Lombardia, dove i rendimenti per ettaro sono notoriamente alti.

Comunque, il provvedimento è stato preso e non è più possibile ritornarci sopra.

Vediamo in questo momento quali sono, in realtà, i benefici che questo disegno di legge riserva all'agricoltura e soprattutto ai consumatori.

L'ammasso obbligatorio per contingente non è mai stato accettato con entusiasmo o con eccessiva soddisfazione dagli agricoltori, soprattutto nei periodi e nelle annate in cui le produzioni sono state deficitarie e in cui gli agricoltori hanno ritenuto che il raccolto fosse inferiore al fabbisogno nazionale o nel momento in cui gli agricoltori hanno temuto che i prezzi dovessero salire; e naturalmente l'effetto contrario si è sempre avuto quando i raccolti sono stati più che sufficienti, quando l'offerta è stata maggiore della domanda, quando gli agricoltori si sono convinti, in realtà, di dover vendere gradualmente nel tempo e a prezzo decrescente.

Se noi, per assurdo, proponessimo oggi l'ammasso per contingente, per esempio, per il vino e garantissimo ai viticoltori un prezzo remunerativo, noi raccogliremmo larghi consensi; ma, se avessimo la stessa idea e proponessimo, per esempio, l'ammasso per le nocciole, le mandorle, o gli agrumi, otterremmo dei dissensi e non dei consensi.

Quest'anno, con un raccolto medio, né buono né cattivo, evidentemente l'ammasso non solleva serie critiche né proteste. Più o meno gli agricoltori, a parte la delusione del prezzo, ritengono l'ammasso opportuno e

tempestivo. Ho letto molteplici ordini del giorno approvati per acclamazione da varie federazioni di agricoltori dell'Italia meridionale che plaudivano all'ammasso obbligatorio per contingente.

Naturalmente ogni legge ha finalità che non possono tener conto solo degli interessi e dei desideri, anche legittimi di una parte. D'altronde, questa legge non è una novità, né per noi in Italia, né per altri paesi in Europa, né per alcuni paesi del sud America, siano essi retti a regimi liberistici, siano retti con sistemi pianificatori.

La disciplina del regime granario, d'altra parte, non è per noi una novità: essa risale — consentitemi di ricordarlo — a quel regio decreto legge del 15 giugno 1936 che doveva servire a sostenere la crescente produzione granaria, che si era resa indispensabile per assicurare il sostenimento del prezzo del grano e per garantire il principale alimento al popolo italiano, in un momento in cui per ovvie ragioni non andavamo troppo d'accordo con il resto del mondo e in un momento in cui praticamente, data la forte deficitarietà della nostra bilancia commerciale, eravamo costretti a ridurre notevolmente le importazioni.

Quel decreto legge aveva un compito essenziale: assicurare l'approvvigionamento granario del paese, la razionale distribuzione della produzione all'interno, avendo di mira la stabilizzazione di un prezzo equo per il grano. È inutile parlare qui dei risultati raggiunti allora e delle esperienze fatte.

Le finalità dell'attuale disegno di legge non si possono discostare di molto da quei precedenti. Oggi presso a poco si ripresentano gli stessi motivi e il Governo, in questo caso con molto buon senso, provvede con l'attuale disegno di legge a far sì che i produttori nei primi mesi del raccolto possano, senza premere sul mercato, conferire una parte del grano all'ammasso e possano altresì far fronte alle loro esigenze di cassa, dato che l'ammasso anticipa una percentuale notevole del valore del grano stesso. È questo un sistema abbastanza pratico per graduare, senza premura, le vendite al mercato libero, senza appesantire i mercati. Offrendo questo vantaggio, che l'onorevole Miceli non vorrebbe in realtà fosse offerto se non sotto forma facoltativa, lo Stato esige, e giustamente, che l'agricoltore consegni a chi ha la suprema responsabilità dell'approvvigionamento del paese una parte dei mezzi per assicurarli.

Quale sarà il quantitativo che il Governo è disposto ad accogliere nell'ammasso per

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

contingente? Al Senato si è chiesto di fissarlo nello stesso disegno di legge. Evidentemente la richiesta il 15 giugno era prematura, come infatti è ancora prematura oggi, in quanto gran parte del grano è ancora sui campi o nelle aie. Quantunque la stampa governativa abbia già annunciato che questo anno il raccolto si aggirerà intorno ai 70 milioni di quintali, è ben difficile poter precisare, oggi, quale sarà il quantitativo che entrerà nei magazzini degli agricoltori italiani.

Ma io penso che ella, onorevole ministro, possa fin d'ora dare assicurazioni in proposito e tener presente che maggiore sarà il quantitativo che l'ammasso sarà disposto ad accogliere, maggiore compenso avrà l'agricoltore, se non altro per le delusioni che ha avute per il prezzo fissato, in quanto maggiore sarà il quantitativo ammassato e maggiore stabilità avremo nel prezzo medio del grano.

Evidentemente, esistono difficoltà di finanziamento da parte dello Stato, ma io penso che, se il quantitativo di grano che il Governo è disposto ad accettare all'ammasso sarà portato a venti milioni, le difficoltà del finanziamento saranno per la differenza tra i quindici e i venti milioni (e in questo accordo con l'onorevole Miceli, che per i cinque o quattro milioni di differenza si tratterà di ammasso a breve termine, di operazioni a brevissima scadenza) per cui l'immobilizzo di capitali si ridurrà sì e no a tre o quattro mesi.

In Senato, e anche qui dall'onorevole Miceli, sono state avanzate molte riserve per i mezzi e per il modo con i quali hanno funzionato gli ammassi nelle annate trascorse, e molte preoccupazioni per il modo come funzioneranno nella campagna che va ad aprirsi.

L'ammasso affidato alla Federazione italiana consorzi agrari come gestione generale non si può dire onestamente che abbia dato luogo a paurosi inconvenienti, che possano giustificare le numerose condanne che in Senato e anche qui alla Camera si sono pronunciate contro la Federazione italiana dei consorzi agrari e, tanto meno, contro i consorzi agrari provinciali, che materialmente gestiscono l'ammasso.

Bisogna riconoscere e, non v'è dubbio, che le attrezzature per la conservazione del grano, dei cereali, delle leguminose in Italia sono al momento assolutamente inadeguate. La guerra ha arrestato quel programma di costruzioni di silos e di magazzini orizzontali

che sia l'iniziativa privata che lo Stato avevano fin dal 1938 predisposto.

Molti silos costieri, molti magazzini interni hanno subito danni di guerra e molti silos non sono stati ancora riparati, ad esempio, quelli di Civitavecchia.

Nella passata campagna, purtroppo, l'immagazzinamento ha dato luogo a gravi inconvenienti. Ingenti quantitativi di grano si sono scondizionati e si sono dovuti vendere a prezzo ridotto, mentre altri quantitativi di grano si sono dovuti destinare ad uso zootecnico. In coscienza, però, dobbiamo riconoscere che questi danni rapportati al valore complessivo del grano nazionale ammassato e del grano estero immagazzinato per conto dello Stato, rappresentano una percentuale tollerabile, ma che noi abbiamo il dovere di ridurre, non tanto per ragioni materiali quanto per ragioni morali. Comunque, i danni non sono stati tali da non affidare per l'avvenire alla stessa Federazione italiana dei consorzi agrari la gestione generale e la responsabilità dell'ammasso. Taluni lamentano, e anche lo stesso onorevole Miceli si è fatto eco di queste lagnanze, che le spese di gestione sono alte. È vero, lo sono. Ma difficilmente una qualsiasi attrezzatura privata o corporativistica che purtroppo ancora non esiste, potrebbe svolgere questo servizio a condizioni migliori e offrendo le stesse garanzie di carattere generale e di coordinamento di fronte allo Stato. Io, onorevoli colleghi, scusate il termine, ho un pallino fisso, tengo sempre presente che purtroppo gli aiuti del piano Marshall dovranno, e forse a breve scadenza, cessare e noi non siamo, per quanto riguarda l'agricoltura, ancora giunti a risultati soddisfacenti e definitivi...

SANSONE. Non soltanto per l'agricoltura!

BONINO. Siamo in questo campo. Comunque, l'aumento costante, onorevoli colleghi, della popolazione italiana esige un aumento adeguato della produzione granaria; e occorre che, parallelamente all'aumento della produzione granaria, si studi, si sviluppi e si realizzi un piano per la costruzione di una catena di silos verticali sui posti di produzione e orizzontali nei porti di sbarco, per potere in ogni momento immagazzinare sia grano estero che nazionale, che dovrà essere conservato per lungo tempo.

E dobbiamo far questo non perché ciò viene fatto in tutto il mondo, ma perché gli immagazzinamenti razionali, con la relativa selezione, standardizzazione e prepulitura, sono la premessa per una buona conserva-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

zione del cereale e sono la premessa per una buona produzione di sfarinati.

Guardandoci intorno, onorevoli colleghi, dobbiamo purtroppo convenire che ogni paese, per ragioni di sicurezza, tende a rendersi quanto è più possibile indipendente per materie prime indispensabili. Il grano è per noi una materia prima indispensabile, perché, se anche avessimo tutte le altre materie prime indispensabili e non avessimo il grano, e quindi il modo di dar da vivere al popolo italiano, non avremmo neanche la possibilità di utilizzare le altre materie disponibili.

Purtroppo, la liberalizzazione degli scambi è l'ideale fra i popoli di eguali forze, eminentemente pacifici. Io credo che, in realtà, i soli pacifici siamo noi in questo momento; ma non è questo un motivo per non pensare all'avvenire, per non premunirci dalle sorprese, per non dovere, a breve scadenza, in un caso di emergenza, ritornare ad una qualsiasi forma di razionamento oltremodo pericoloso per un popolo che vive ormai di pane e di pasta.

Questo disegno di legge, contrariamente alle affermazioni dell'onorevole Miceli, non è certo una premessa per una politica di guerra.

MICELI. Lo ha detto lei!

BONINO. No, tutt'altro: esso ha una finalità, che è quella di difendere i produttori dall'ingordigia di eventuali speculatori, e il consumatore dal pericolo di profonde e incisive variazioni nel prezzo del pane e della pasta.

In un periodo in cui, purtroppo, tutti i prezzi tendono gradatamente ad aumentare e si ripercuotono sulla possibilità di acquisto del popolo italiano (aumenti che determinano revisione dei salari, delle scale mobili e dei costi di produzione, e che in ultima analisi finiranno con l'incidere anche sulle nostre possibilità di esportazione) questa legge è un'ancora di salvezza. Essa non basta, certamente, da sola a frenare l'aumento dei prezzi, ma serve a manovrare la massa di grano che fra qualche mese immagazzineremo, e a regolare le importazioni di grano che saranno necessarie per completare il nostro fabbisogno nazionale.

Come tutte le leggi, ha i suoi pregi e i suoi difetti: i primi sono più dei secondi. Ed io penso che in questo momento, da qualsiasi lato ci si ponga, la si possa approvare; ed io, dopo questo breve intervento, la voterò favorevolmente. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Scotti. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò cose molto semplici e sarò molto breve. L'anno scorso il Governo aveva disposto l'ammasso volontario, e io ritengo che questo metodo abbia dato al Governo risultati assai soddisfacenti e abbia, in via generale, soddisfatto anche gli agricoltori, salvo un po' di malumore dato dalla fissazione del prezzo, che dai piccoli agricoltori era ritenuto insufficiente per ricompensare il loro duro lavoro.

Non so quindi comprendere la vera ragione per cui quest'anno sia stato cambiato il metodo, e l'ammasso anziché volontario sia stato reso obbligatorio. Questa obbligatorietà porta nella pratica applicazione una grande quantità di inconvenienti, poiché l'agricoltore, specie il piccolo, non sempre, per ragione di rotazioni agrarie, produce la medesima quantità di grano, pur possedendo sempre la medesima superficie di terreno. Poi, a difendere l'obbligatorietà, esiste l'articolo 8, che con le sue draconiane disposizioni offende profondamente la dignità e il senso di civismo di cui gli agricoltori hanno sempre dato prova nei momenti difficili della nazione.

Per queste ragioni io, a nome dei contadini che rappresento, sono contrario all'obbligatorietà dell'ammasso del grano, mentre avrei visto molto volentieri ripristinato l'ammasso volontario per contingente.

Ma su un altro punto molto più importante io voglio ora richiamare l'attenzione del Governo, e cioè sul prezzo del grano, che deve essere la ricompensa del lavoro rurale. Sua santità Pio XII parlando ieri ai cattolici rurali ha richiamato l'attenzione su di un grave fenomeno sociale e cioè l'abbandono della campagna per parte delle popolazioni rurali; e più che di abbandono ha parlato di un vero e proprio esodo, fenomeno allarmante, che deve seriamente preoccupare i governanti. In Italia, dove si verifica specialmente questo fenomeno? Principalmente dove esiste la piccola e la media proprietà e la mezzadria. Il piccolo agricoltore che lavora con amore la sua terra, che non risparmia fatiche e sudore, alla fine dell'annata quando chiude i conti del suo piccolo bilancio aziendale trova che la ricompensa del suo lavoro è minima, che i conti appena pareggiano, e nelle annate poco buone deve chiudere in passivo. E allora egli, specie il giovane agricoltore, tira le logiche conseguenze e lascia la sua terra, cerca l'impiego in città, cerca il piccolo commercio; e dovremmo dire che se l'emigrazione fosse li-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

bera, un terzo della popolazione rurale italiana, cioè quella che ha veramente volontà di lavorare, e cioè i migliori, abbandonerebbe l'Italia, perché qui il lavoro rurale non è giustamente ricompensato e l'agricoltore non ha speranza di migliorare il tenore di vita e di fare fortuna.

Parlo della mia provincia e dico con cognizione personale di causa che nei lavori di punta — quest'anno, in cui la stagione è particolarmente avversa ai lavori campestri — non si trova più un solo uomo, una sola donna disponibile per dare un aiuto ai piccoli coltivatori, con una giornata di lavoro; e così, mentre in città le ciliege sono state pagate a 150 lire il chilogrammo, nelle nostre zone sono rimaste tutte da raccogliere, pascolo agli uccelli, per mancanza di mano d'opera. E non so comprendere perché i prefetti non abbiano segnalato questo fenomeno al Governo e questi non abbia trasferito una parte dei disoccupati in quelle zone dove potevano, almeno temporaneamente, trovare lavoro e paghe remunerative, e salvare i prodotti agricoli dal naturale deperimento.

SANSONE. Servizio obbligatorio... delle ciliege!

SCOTTI ALESSANDRO. E non sarebbe male, onorevole Sansone, specie se questo servizio obbligatorio venisse applicato a quei disoccupati permanenti che voi difendete con tanto calore! Ma ritorniamo al prezzo del grano. In Italia hanno scioperato gli operai, gli impiegati, i maestri e i professori, gli statali, i tranvieri e i ferrovieri; e tutte queste categorie hanno scioperato perché ritenevano che il loro salario o il loro stipendio non fosse più in rapporto con l'aumentato costo della vita.

Ebbene, per tutte queste categorie il Governo, con più o meno buona volontà, è intervenuto e tutti hanno ottenuto qualche miglioramento; orbene, il contadino, specie il piccolo coltivatore, vive egli pure in Italia, e vive in un mondo in cui la giustizia sociale dovrebbe avere una sola misura ed una sola applicazione. Ebbene, questo lavoratore rurale si è visto invece aumentare il prezzo degli zoccoli, delle scarpe, della camicia, dei pantaloni, della cravatta e del cappello; si è visto aumentare tutti i prezzi degli strumenti di lavoro: seminatrici, falciatrici, ecc. E la vanga, che costava prima 5 lire, ne costa ora 500!

SANSONE. E il prezzo del tabacco?

SCOTTI ALESSANDRO. Di questo i contadini non si lamentano, onorevole Sansone, poiché è un genere voluttuario. Se mai,

raccomandano al Governo di pagare meglio il tabacco alla produzione.

Una voce all'estrema sinistra. E il prezzo del solfato di rame?

SCOTTI ALESSANDRO. Il solfato di rame, che prima costava 120 lire, oggi costa 15-16 mila lire. (*Commenti*). E sono appunto queste variazioni di prezzi che alterano il costo della produzione ed impoveriscono l'agricoltore.

SANSONE. E intanto l'onorevole De Gasperi dice che non è aumentato niente!

SCOTTI ALESSANDRO. Io, invece, constato che il contadino si è visto aumentare le tasse, i contributi unificati, le tasse di successione; e gli uffici tecnici erariali attribuiscono dei valori sbalorditivi ai terreni non in rapporto al reddito reale, bensì in rapporto ad ipotetici valori commerciali. Ora, dopo tutti questi aumenti, il contadino si è visto fissare il prezzo del grano nella stessa misura dell'anno scorso: io ritengo questo un atto di vera ingiustizia commesso a danno degli agricoltori!

Ma, onorevoli colleghi, il prezzo del grano per il contadino è il salario. E allora questo lavoratore silenzioso e riflessivo tira le conseguenze: « Tutti scioperano — egli dice — e il Governo teme e aiuta coloro che scioperano; io non sciopero perché sono un isolato, sono un disorganizzato; le mie organizzazioni sindacali sono lige al Governo, chieggono l'aumento e s'accontentano! Ma il Governo dovrebbe sentire che la mia causa è giusta, che il mio lavoro è lungo e faticoso; esso invece non dà peso a questo grave problema di giustizia sociale e perciò io non lavorerò più la mia terra, andrò in città a cercare lavoro per le mie braccia, a crescere l'urbanesimo e ad aumentare la disoccupazione. I disoccupati sono meglio retribuiti di me che lavoro e non ho alcuna assistenza o previdenza sociale ».

Io ho calcolato, onorevoli colleghi, quanto vengano a costare 25 quintali di grano in zona collinare e posso affermare che il coltivatore diretto, il quale porti all'ammasso 3, 5, 10 quintali di grano al prezzo di lire 6.250 al quintale, se avrà lavorato in annate buone, non avversate cioè dai fenomeni atmosferici, non avrà riscosso un compenso superiore a 30 lire l'ora. Ora, se si pensa che l'ultimo operaio non qualificato percepisce almeno 100 lire l'ora, io mi domando se sia giustizia sociale questa di lasciare inalterato il prezzo del grano, specialmente ai piccoli agricoltori, o se non sarebbe invece giustizia sociale quella di dar loro una più equa mer-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

cede, almeno sotto forma di premio per i piccoli coltivatori. Sarebbe almeno un riconoscimento morale della loro buona volontà di lavorare!

E, poiché l'attuale disegno di legge vorrebbe obbligare il contadino a portare il grano all'ammasso, sarà necessario tener presente che vi sono contadini i quali distano 5, 6, 8, 10 chilometri dal luogo dell'ammasso e che per portare 2, 3, 5 quintali all'ammasso questi contadini devono partire alle quattro del mattino per ritornare non prima delle quattro di sera. Essi debbono trasportare il grano con i loro birocci sconnessi, e poi v'è la polizia stradale che applica la multa perché essi non pagano la tassa annuale di circolazione, giacché il portare il grano all'ammasso o al mulino non è considerato lavoro agricolo dalla legge fascista del 1932 (articolo 220).

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma non è esatto questo: dovranno avere il bollo come carri agricoli.

SCOTTI ALESSANDRO. Onorevole ministro, la tassa di immatricolazione è una cosa e quella di circolazione è un'altra: la polizia stradale applica le multe a chi manca del bollo annuale e, se l'onorevole ministro vuol vedere le bollette di queste multe, io, finita la seduta, potrò mostrargliele: in esse vedrà che portare il grano al mulino è atto che viene punito dalla legge.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ripeto che non è esatto: nessuno ha mai fatto questo. (*Commenti*).

SCOTTI ALESSANDRO. Senta, onorevole ministro: le porterò le bollette e vedrà; posso assicurarla che la polizia stradale di Asti ha elevato queste multe a piccoli agricoltori che andavano al mulino a centinaia.

E allora mi domando: chi paga la giornata lavorativa a questi agricoltori a cui è fatto obbligo di portare il grano all'ammasso? Anche questo è lavoro! Perciò, su quei due o tre o quattro quintali, l'aumento di 500 lire non sarebbe stato che la ricompensa del lavoro fatto per portare il grano all'ammasso.

Si è detto che aumentando il prezzo del grano si sarebbe dovuto aumentare il prezzo del pane. Anche qui, ritengo che, pur facendo tutte le giuste economie in merito alla gestione degli ammassi e dividendo il sacrificio in parti uguali fra i mugnai e le banche che devono anticipare il danaro, si sarebbero potute risparmiare queste 500 lire di aumento che gli agricoltori hanno chiesto, non fosse altro per dar loro una ricompensa morale

e porli sullo stesso piano degli altri lavoratori.

Parlando poi della consegna del grano, vorrei pregare il ministro di impartire precise disposizioni affinché i consorzi agrari, quando il contadino si presenta col suo quintale di grano, non gli calcolino il calo. Si verifica infatti che, quando l'ignorante contadino si presenta, spesso si sente dire: «Questo grano non è sufficientemente pulito e asciutto»; e gli vengono detratti cinque o sei chili di calo per ogni quintale. Non credo che questa sia una direttiva dei consorzi, ma purtroppo in pratica essa viene applicata da parte di molti impiegati che forse non sono sufficientemente controllati.

Concludendo, vorrei raccomandare al Governo, e specialmente al ministro dell'agricoltura, di voler meglio tutelare i prezzi dei prodotti agricoli, a cominciare dal grano; prezzi che rappresentano la giusta ricompensa del lavoro rurale. E, se potessi dare un suggerimento all'onorevole ministro, vorrei che fosse data agli agricoltori la facoltà di consegnare il grano al giusto costo di produzione (che non può essere quest'anno inferiore alle 7 mila lire) fino al 30 novembre. Dopo tale termine, il Governo faccia affluire sul mercato italiano i grani esteri al prezzo che riterrà più vantaggioso per il popolo italiano. Ma, prima, pensi a ricompensare i suoi agricoltori, che sono ancora i figli migliori e servono con dedizione e in silenzio la nazione! (*Approvazioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonomi. Ne ha facoltà.

BONOMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito attentamente l'intervento dell'onorevole Miceli; proprio dalle sue dichiarazioni dobbiamo trarre gli elementi perché la Camera si convinca della necessità assoluta dell'ammasso del grano.

L'onorevole Miceli ha ricordato i quantitativi di grano che sono stati importati dall'estero e quelli che si importeranno nei prossimi mesi. Sono decine di milioni di quintali di grano che provengono da tutte le parti del mondo: dagli Stati Uniti, dall'Argentina, dalla Russia, dall'Australia, dal Canada. Le dichiarazioni dell'onorevole Miceli confermano che l'Italia deve spendere all'estero, ogni anno, miliardi e miliardi per assicurare il pane al popolo italiano. Questo conferma la necessità che gli uomini responsabili del Governo perseguano una politica granaria realistica e non lascino gli agricoltori in balia degli eventi. Questo significa che il Governo ha il dovere e l'obbligo di proporre, in difesa della produ-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

zione cerealicola, provvedimenti miranti ad aumentare la produzione e a diminuire le importazioni.

Se un rilievo o una protesta può e deve essere fatta in questo momento al Governo, è che siamo al 4 luglio e da oltre quindici giorni si sta trebbiando: da oltre quindici giorni gli agricoltori hanno bisogno assoluto di consegnare il grano agli ammassi perché scadono o sono già scadute le cambiali, perché vi sono i contributi unificati, perché vi sono l'affitto o altre spese da pagare; da oltre quindici giorni gli agricoltori attendono che vi sia lo strumento legislativo necessario per poter portare il grano agli ammassi e incassare il relativo controvalore. Questo inconveniente si è verificato anche gli scorsi anni. Ma l'esperienza degli scorsi anni non è stata salutare, non ha fatto sì che il Governo statuisse, sin dal mese di ottobre (quando, cioè, si è seminato il grano), la propria linea di condotta, la propria politica granaria e fin da allora predisponesse lo strumento necessario per attuarla. Questa, la protesta che noi facciamo.

SANSONE. La faccia al ministro Segni, non a noi.

BONOMI. Infatti ho detto: al Governo. Non mi sono rivolto ai banchi dell'opposizione.

Mi sono rivolto al Governo per la protesta perché una politica in difesa dell'agricoltura e in difesa del grano non nasce il 4 luglio o il 4 giugno; deve nascere e svilupparsi in ottobre, prima ancora delle semine, per invogliare gli agricoltori a seminare di più, a concimare meglio, a produrre di più.

SANSONE. Comprando i concimi alla Federconsorzi!

BONOMI. Parleremo anche di ciò.

Ammasso volontario o ammasso obbligatorio? L'ammasso obbligatorio, onorevole ministro, ha lasciato — nella memoria non labile degli agricoltori piccoli e grandi, e vorrei dire particolarmente dei piccoli — ricordi dolorosi e non soltanto ricordi dolorosi. Gli agricoltori diretti non dimenticano quale strumento sia stato l'ammasso obbligatorio in determinati periodi. Non dimenticano anche che in quei periodi solo essi hanno pagato per l'infrazione a leggi annonarie, a leggi d'ammasso. Altre categorie produttive hanno frodato le leggi annonarie, ma non sono andate in prigione. Invece, abbiamo visto in prigione qualche contadino responsabile del mezzo quintale o del quintale. Sono cose che non si cancellano dalla memoria. Ecco perché queste parole « ammasso obbligatorio » non ci piacciono. Non è perché il suono « obbligatorio » possa

dire una cosa piuttosto che un'altra, ma perché quella parola « obbligatorio » ci riporta a un amaro passato. Erano le esigenze della guerra e del dopoguerra che imponevano l'obbligatorietà dell'ammasso; era l'esigenza di assicurare il pane al popolo italiano, e non siamo qui per condannare il Governo per quanto è stato fatto ieri, perché il Governo aveva il dovere di assicurare il pane. Ma l'obbligatorietà risorge oggi. Onorevole ministro, sarebbe stato molto meglio che nel disegno di legge sull'ammasso non vi fosse questa parola! Sarebbe stato molto meglio, perché oggi siamo ancora in quel periodo in cui l'ammasso deve essere, in modo preminente, strumento di difesa del produttore.

Già lo scorso anno, onorevole ministro, quando il Governo aveva affermato pubblicamente che non vi sarebbero stati più ammassi, né per contingente né integrali, siamo intervenuti per insistere, quasi per pretendere, che il Governo ritornasse ancora ad una politica di ammassi per contingente in difesa del produttore. E, a sostegno della nostra richiesta, dicevamo: gli agricoltori si sono precostituiti un diritto morale alla difesa del loro prodotto per i sacrifici che hanno fatto quando l'ammasso era obbligatorio e quando hanno portato all'ammasso al prezzo di 10 quanto, invece, fuori, si poteva vendere a 20, 30 e 40. Diritto morale!

Lo scorso anno, il Governo ha accettato la nostra richiesta e gliene siamo grati.

Quest'anno si poteva benissimo percorrere ancora la stessa strada. Lo scorso anno, vi è stato l'inconveniente che il contingente era troppo basso in qualche provincia. In qualche provincia, il prezzo del grano libero è andato di 300-500-1000-1500 lire al di sotto del prezzo di ammasso. Lo scorso anno, abbiamo constatato come fosse indispensabile lasciare al Ministero dell'agricoltura la possibilità di manovrare, cioè di aumentare o diminuire, secondo le esigenze, il contingente per determinate province. L'esperienza dello scorso anno avrebbe dovuto servire per la legge di questo anno. Si vuole, invece, tornare all'ammasso obbligatorio. Mi auguro che la parola « obbligatorio » resti scritta nella legge, ma non si faccia, nel modo più assoluto, ricorso alle sanzioni previste. In determinate province, il prezzo del grano cede. E, quindi, da ritenere che i produttori chiederanno di portare, agli ammassi, quantitativi di grano superiori a quelli loro richiesti. Il Governo sia, dunque, pronto a manovrare i quantitativi, perché gli inconvenienti dell'anno scorso si verifichino anche quest'anno. Lo scorso

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

anno, come ha ricordato l'onorevole Miceli, si è chiesto che i piccoli produttori sino a 5 quintali di conferimento (che l'anno prima erano stati esentati) potessero consegnare un 50 per cento in più. Potrebbe darsi che anche questo anno si verificchino le stesse necessità e le stesse esigenze. Il Ministero intervenga, anche se nella legge non è specificato. Poiché la legge lascia al Ministero un potere discrezionale larghissimo nella fissazione dei quantitativi, si manovri tempestivamente e non dopo un mese o due.

Dico chiaramente, onorevole ministro, che se, invece di essere al 4 luglio, fossimo al 4 aprile, avrei votato contro l'ammasso obbligatorio.

BONINO. Perché avrebbe sperato in un buon raccolto.

BONOMI. Oggi, onorevole Bonino, vi è una situazione di mercato. Se ella mi avesse seguito, ricorderebbe che io ho detto poco fa implicitamente che, qualora si guardasse alla situazione obiettiva di mercato, il Ministero non dovrebbe far riferimento alla parola « obbligatorio ».

Resta ancora da dire qualcosa sul prezzo. Quando si parla di ammasso in difesa del produttore, la difesa è costituita, in ultima analisi, dal fatto che si impedisce il crollo del prezzo. Purtroppo, il mercato del grano non va dal 1° gennaio al 31 dicembre, ma tutto si svolge nel giro di un mese o un mese e mezzo. In questo periodo di tempo, il grano viene portato sul mercato e in base al giuoco della domanda e dell'offerta si può avere un tracollo dei prezzi. Ma la difesa del produttore non si ha soltanto con la creazione di uno strumento che impedisca il crollo del prezzo, non si ha soltanto impedendo la morte del produttore; si ha quando si danno al produttore gli elementi per potenziarsi e potenziare l'agricoltura.

Veda, onorevole Miceli: se il prezzo del grano, fissato cinque giorni fa dal Governo, invece di essere uguale a quello dell'anno scorso, fosse stato, tenendo conto della realtà oggettiva, aumentato di 700, 800 o 1000 lire il quintale, allora la parola « obbligatorio » avrebbe potuto restare, perché veramente quell'aumento avrebbe costituito una efficace difesa del produttore.

Ci troviamo, invece, di fronte ad un prezzo uguale a quello dell'anno scorso. Già altri oratori hanno cercato di giustificare questa decisione. Si è parlato di quantitativi in più o in meno per quanto riguarda le previsioni del raccolto. Quest'anno, con una superficie uguale a quella dell'anno scorso o quasi, ab-

biamo una produzione inferiore del 7-8 per cento e in certe zone anche del 20-30 per cento. L'andamento stagionale, oltre a far diminuire la produzione unitaria, ha ridotto del 7, 8, 9 per cento, in certi casi, il peso specifico; peso specifico che viene conteggiato per l'agricoltore al fine di ridurre il prezzo.

Si dice: i costi di produzione non sono aumentati! Quali costi di produzione? Non sarà aumentato il prezzo dei concimi (e di questo dobbiamo dare atto): il prezzo dei concimi è stato, infatti, prima ridotto e poi di nuovo aumentato, ma non ha ancora raggiunto il livello del 1949.

MICELI. Il nitrato è stato venduto al mercato nero.

BONOMI. Ella sa che v'è stato un primo tentativo (a torto o a ragione, non so) di borsa nera dei concimi; poi le piogge stagionali non hanno permesso le concimazioni azotate.

MICELI. E se non avesse piovuto?

BONOMI. Se non avesse piovuto, si sarebbero verificati altri danni.

MICELI. Se non avesse piovuto il Governo non avrebbe fatto niente.

BONOMI. È vero che i concimi non sono aumentati. Ma, onorevole ministro, ella, che è un agricoltore; vada a fare i conti nelle aziende, grandi o piccole che siano: tutto è aumentato, anche se certi elementi specifici sembrano fermi. Se l'agricoltore va a comperare un aratro o un trattore, un tridente o qualsiasi altro attrezzo, se va a comperare le scarpe o un vestito, trova che tutto è aumentato. E i contributi unificati? E le imposte e le tasse? E i tributi locali? Da due anni si parla di moralizzare i tributi locali che strozzano l'agricoltore e rovinano l'agricoltura. Dal mese di marzo del 1950 è presso il Senato una legge per il loro riordinamento; ancora non se n'è fatto niente, e l'agricoltore continua a pagare biglietti da mille da tutte le parti, nonostante che gli si riempiano le orecchie di riforme e di perequazioni. I contributi unificati, intanto, salgono da 38 a 50 ed a 52 miliardi.

SANSONE. Perché avete votato la fiducia al Governo?

BONOMI. In questo momento discutiamo dell'ammasso del grano e non della fiducia al Governo. Un rimarco su una questione particolare non significa, onorevole Sansone, sfiducia nell'intera politica del Governo.

Una voce al centro. Noi parliamo liberamente e non portiamo i cervelli all'ammasso.

BONOMI. E gli aumenti imprevisi, onorevole ministro? Le grandinate, i nubifragi sono essi pure elementi, se non di costo, di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

carico sulle spalle dell'agricoltore che li deve duramente sopportare.

Una voce all'estrema sinistra. Gravano, però, anche sui lavoratori.

BONOMI. Il danno è di tutti, naturalmente.

Sugli agricoltori, poi, onorevole ministro, incombe tutto il peso dell'assistenza a coloro che trovano lavoro in agricoltura e a coloro che non lo trovano. La legge attuale, infatti, fa carico all'industria dell'assistenza per gli operai che sono occupati nell'industria, e fa carico al commercio dell'assistenza per i dipendenti dal commercio; quelli che non hanno altra occupazione, invece, fanno tutti carico alla agricoltura.

Ma v'è un'altra considerazione che può interessare gli elementi di costo. In Italia l'80 per cento delle terre coltivabili riguarda piccole o medie proprietà. Le grosse aziende rappresentano infatti, solo il 20-22 per cento; le medie il 20-24 per cento, e il rimanente 55 per cento è rappresentato dai coltivatori diretti. Per stabilire se i costi sono rimasti o no fermi per queste aziende, bisogna andare a vedere qual'è il costo della vita per questa massa di coltivatori. Anche se il Governo, per sue ragioni e per una sua politica che non è il momento di discutere o di approvare adesso, resiste di fronte a certe richieste, resta sempre il fatto che il costo della vita, com'è aumentato per le diverse categorie dei lavoratori (che chiedono la revisione dei salari attraverso scale mobili, contingenze, rivalutazioni, ecc.) e com'è aumentato per gli statali, così è aumentato anche per i coltivatori diretti: questo elemento deve essere tenuto presente. Certo, le altre categorie possono scioperare, gridare, puntare i piedi, ma che cosa può fare il piccolo proprietario? Non consegna il grano all'ammasso? Così, anziché cederlo a 6500 o a 6250 lire, lo venderà a 5 mila lire...

AUDISIO. Fategli fare lo sciopero fiscale!

BONOMI. Vi è una legge che lo farebbe mettere dentro!

Questi coltivatori diretti lavorano e sudano. L'onorevole Scotti ha detto che il loro lavoro sarà compensato con 30 lire all'ora: non è sbagliato! Abbiamo una massa di contadini, in special modo in tutto il Mezzogiorno, che, lavorando e sudando, guadagna sì e no, dopo aver venduto i propri prodotti, 250-300 lire al giorno. Meno del sussidio di disoccupazione!

Si dice da parte del Governo: il prezzo del grano non si può toccare perché il prezzo del grano è un po' l'indice dell'aumento del

costo della vita. Guai se si dovesse aprire questa porta! Si dice: il pane serve alla povera gente, serve al popolo.

Ma avete mai provato a fare dei conti? Andate a vedere il bilancio di un operaio, andate a vedere quanto spende per il pane e quanto spende per un paio di scarpe una persona in un anno. Se andate a fare questa indagine — semplicissima del resto — troverete che nel bilancio familiare di un coltivatore la spesa per il pane incide press'a poco nella stessa misura della spesa di un paio di scarpe. Un paio di scarpe oggi costa sulle 8-9 mila lire, un quintale di pane, per un anno, costa sulle 10-11 mila lire. Siamo quindi press'a poco allo stesso livello. Soltanto che le scarpe possono aumentare anche del 50 per cento e incidere in proporzione sul bilancio familiare del lavoratore senza che nessuno si allarmi, mentre il pane non può subire un aumento del 10 per cento senza provocare ...una catastrofe!

Onorevole ministro, io non so se al Governo sarà ancora possibile rivedere il prezzo del grano. Se è possibile, si faccia lei parte diligente e faccia di tutto perché i coltivatori siano ricompensati giustamente del loro lavoro e dei loro sacrifici. Così facendo ella difenderà non soltanto i produttori, ma porrà i presupposti di una politica granaria sicura in difesa della collettività.

Quanto agli organi per l'ammasso, permetta, onorevole Miceli, che io non entri in particolari sulla Federconsorzi. Qui v'è l'onorevole Sansone che è stato vice-alto commissario per l'alimentazione e conosce tante cose come le posso conoscere io.

SANSONE. Anche l'onorevole Saggin...

Una voce all'estrema sinistra. ...s'intende bene di mangimi! (*Commenti*).

SANSONE. Già.

BONOMI. A che cosa si riferisce, onorevole Sansone? Se le sue parole avessero un significato concreto, la pregherei di chiarirlo subito.

SANSONE. Non sia suscettibile! Non hanno alcun significato. Voglio solo dire che l'Alto Commissariato si occupava anche di mangimi.

BONOMI. L'Alto Commissariato distribuiva anche i mangimi, che sono sottoprodotti del grano: è vero? E anche il granoturco avariato: è vero o non è vero?

SANSONE. Non facciamo polemiche ora. Le faremo al momento opportuno.

BONOMI. È stato detto che bisogna fare di tutto, affinché l'ammasso del grano sia

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

anche uno strumento in difesa del consumatore.

Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di fare un'indagine di questo genere: prendere tutti i prodotti alimentari che vengono dalla terra e controllare il prezzo alla produzione e il prezzo al consumo. Andate a vedere di quanto aumenta questo prezzo dalla produzione al consumo per i prodotti liberi, dove lo Stato non mette le mani, e la Federconsorzi non guadagna... miliardi.

Vediamo ad esempio i prodotti ortofruttili, per poi passare agli altri. Nel campo dei prodotti ortofruttili troviamo che dalla produzione al consumo gli aumenti possono oscillare dal 100 per cento al 300 per cento. Abbiamo sentito parlare di ciliege, qualche momento fa, per le quali si è parlato di aumenti che vanno dalle 40 alle 150 lire...

FINA. Anche di 10 lire.

BONOMI. In alcuni casi non vale nemmeno la pena di raccogliere la frutta, perché il costo è superiore al ricavo.

Prendete in considerazione l'uva: vedrete un aumento che va dalle 60 alle 120-150-200 lire al chilo. Andate alle verdure: una trentina di lire. L'insalata, a Roma, potete pagarla anche 110-120 lire il chilo.

BONINO. Sono prodotti deteriorabili.

BONOMI. Vi sono anche prodotti deteriorabili che ogni giorno ricompaiono, di modo che le mele e le arance potrebbero considerarsi non deteriorabili.

Occorre notare che i prodotti ortofruttili nel bilancio familiare di un lavoratore incidono ancor più dello stesso pane, molto di più, perché dove vi sono bambini (e anche dove non ve ne sono), frutta e verdura costituiscono la base dell'alimentazione del popolo italiano.

Vediamo, ad esempio, il latte. Mi volete dire di quanto aumenta il latte dalla produzione al consumo? Se non erro l'agricoltore prende sulle 35-40 lire il litro, od anche 28. (*Interruzione del deputato Miceli*). Guardiamo la centrale del latte di Roma. A Roma il latte credo subisca dalla sera alla mattina — o dalla mattina alla sera — fra una cosa e l'altra, un aumento di 30-35 lire il litro; il che vuol dire un aumento del 70-80-90 per cento sul costo all'origine. E, da quanto mi risulta, questo avviene anche dove esistono centrali municipalizzate in mano alle amministrazioni progressive.

Andiamo a vedere di quanto aumenta il prezzo della carne, per la quale non v'è ammasso. Se non erro, a Roma, dalla produzione al consumo si registra un aumento anche del

300 per cento, in qualche caso; ho detto se non erro, perché in questo momento non ho sotto mano gli elementi precisi; ma dati pubblicati stabiliscono che si va da un aumento del 250 per cento fino al 300 per cento.

Orbene, questi prodotti agricoli, quando escono dal campo della produzione per andare a quello del consumo, passano certamente per mani che non sono quelle dei consorzi e della Federconsorzi; però gli aumenti che si verificano sono vertiginosi.

Vediamo, invece, ciò che avviene per il grano, dove giocano i consorzi e la loro federazione; questa soltanto come organo di coordinamento, quelli invece come organi ammassatori. Non so se l'onorevole Miceli conosca tutti gli elementi delle maggiorazioni di costo. Probabilmente egli ha letto su qualche giornale che qualche ente, senza svolgere alcun lavoro, assorbe 300 lire per ogni quintale di grano. Ma, se egli andasse a indagare, troverebbe che quella cifra è comprensiva di tutte le spese di affitto di magazzino, di sorveglianza, di conservazione: di tutto insomma.

Ma, passando dal prezzo del grano a quello del pane, mi dica l'onorevole Bonino se, dove interviene lo Stato servendosi della federazione e dei consorzi (che pagano interessi passivi alle banche in misura considerevole), questa politica del Governo è politica che fa aumentare i prezzi del grano o serve, invece, per stroncare una speculazione e difendere nello stesso tempo anche il consumatore. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, qui è questione di cifre, non di supposizioni. Ognuno può procurarsi i dati e controllare, fra tutti i prezzi dei prodotti agricoli, quale aumenta di meno dal momento in cui esce dalle mani del produttore fino a quello in cui arriva nelle mani del consumatore.

Signori del Governo, quando voi assicurate un prezzo equo al grano e quando voi, attraverso l'ammasso per contingente, impedite la speculazione sul produttore, non difendete soltanto i produttori, ma difendete anche i consumatori; difendete — non dimentichiamolo — quel grande mondo agricolo, che è un mondo di produttori, ma è anche il fondamentale mercato di assorbimento dei prodotti industriali. Guai se caccasse il mercato agricolo italiano! Cascherebbe tutta l'economia italiana.

Così operando voi compite un dovere non verso una parte, ma verso tutta l'economia italiana. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

MICELI. Aspettiamo i conti.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

SANSONE. Ed aspettiamo i provvedimenti del Governo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Gli onorevoli Burato, Fina, Bernardinetti, Gorini, Chiarini, Stella, Cimenti e Tomba hanno presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

approvando il disegno di legge n. 2037: «Istituzione dell'ammasso per contingente del frumento per la produzione dell'annata agraria 1950-51 »;

considerato l'andamento sfavorevole della campagna granaria corrente, per cui ad un rendimento quantitativo inferiore al previsto si aggiunge un peso specifico notevolmente inferiore alla media normale;

tenute presenti le conseguenze economiche, specialmente per le piccole imprese, che il bilancio familiare fondano principalmente sul raccolto del grano, e ricordando che detto prezzo da 3 anni è rimasto invariato malgrado l'aumento dei costi di produzione,

invita il Governo

a provvedere che, per la corrente campagna granaria, il prezzo base del grano soggetto all'ammasso venga rapportato al peso specifico per ettolitro di chilogrammi 72 per il grano tenero e chilogrammi 75 per il grano duro ».

L'onorevole Burato ha facoltà di svolgerlo.

BURATO. Onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo sia opinione pubblica ben radicata quella, largamente diffusa anche attraverso la stampa e suffragata dai dati statistici sull'andamento stagionale, secondo la quale la produzione granaria del corrente anno sarà di molto inferiore alla produzione granaria delle annate normali. Certi dati, che sono stati resi noti dalla stampa attraverso relazioni degli ispettorati compartimentali e degli ispettorati provinciali sono oggi largamente confermati dai risultati delle prime trebbiature. Infatti, secondo i dati in nostro possesso ed accuratamente controllati, troviamo che in alcune regioni d'Italia la produzione granaria è ridotta del 20 ed anche del 30 per cento nei confronti dell'annata agraria precedente. Ciò è stato segnalato anche da altri oratori ed io non faccio che confermarlo.

Ma vi è un altro punto che conferma come l'andamento stagionale abbia influito, oltre che sulla quantità, anche sulla qualità della produzione stessa, per cui il peso specifico

del grano avrà certamente 4, 5, 6 e forse più punti in meno di quello delle annate normali, il che è da attribuire sempre al cattivo andamento stagionale.

Quest'anno all'ammasso reso obbligatorio per legge avremo conseguentemente un prezzo del grano molto meno remunerativo di quello di un'annata normale, non solo per la minore quantità, ma anche per la qualità notevolmente inferiore.

L'ordine del giorno da me presentato vuole impegnare il Governo ad intervenire affinché la fissazione del prezzo-base avvenga sul peso specifico ridotto in base alle effettive risultanze dell'annata agraria corrente.

Così come avvenuto per alcune voci della tabella di ricevimento, per quanto concerne il grano che deve essere accettato negli ammassi obbligatori, il peso specifico è stato abbassato, per l'annata agraria corrente, da 73 chili a 70 chili per ettolitro per il grano tenero, e similmente per il grano duro; ciò che conferma che il Governo è pienamente consapevole della inferiore qualità del prodotto.

Invece è stato lasciato immutato il prezzo base di grano relativamente al peso specifico, che è rimasto inalterato in 75 chilogrammi per ettolitro per il grano tenero e in 78 chilogrammi per ettolitro per il grano duro.

L'ordine del giorno di cui sono primo firmatario chiede che venga applicato in questa annata granaria il prezzo base per il grano tenero a chilogrammi 72 e per il grano duro a chilogrammi 75. Questa richiesta è suggerita da vari motivi: anzitutto, da tre anni il prezzo del grano è rimasto immutato sulle iniziali posizioni, mentre da tre anni a questa parte i costi di produzione sono certamente aumentati in molti, se non in tutti, i settori; inoltre va tenuto presente che la produzione granaria rappresenta il cespite primo e forse unico della grande maggioranza delle famiglie contadine italiane, che hanno fondato la loro economia aziendale su questo prodotto principe.

Per queste ragioni riteniamo sia cosa saggia che il Governo, accogliendo almeno in parte i desideri dei produttori relativamente al prezzo, venga incontro conseguentemente a quelle che sono le risultanze dell'andamento stagionale della produzione granaria. Noi vogliamo ricordare al Governo (se ve n'è bisogno) che una politica fatta con criteri unilaterali in difesa esclusiva del consumatore ha portato in altri tempi a conseguenze veramente nefaste, che nessuno oggi si sentirebbe incoraggiato a ripetere. Vogliamo riferirci ai prezzi politici del pane del-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

l'ultima guerra e del dopoguerra, ai prezzi antieconomici che vennero imposti ai produttori. La conseguenza, onorevole ministro dell'agricoltura, fu questa: la produzione nazionale del grano ridotta alla metà delle sue possibilità con ripercussioni inevitabili sul mercato nazionale per l'approvvigionamento all'estero di questi indispensabili prodotti. Noi riteniamo che una politica saggia e oculata sia quella che contemperi gli interessi dei produttori con quelli dei consumatori, e che faccia giustizia a una categoria che ha dato sempre senza limitazioni e che attende il riconoscimento delle sue modestissime richieste.

Mi lusingo che la Camera voglia accogliere il mio ordine del giorno al fine di realizzare quel modesto contributo di aggiornamento dei prezzi che si rende necessario in ordine alle esigenze della produzione attuale. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

STAGNO D'ALCONTRES, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Miceli ha avanzato numerose critiche al disegno di legge sottoposto al nostro esame, ma esse possono riassumersi in due punti principali. L'onorevole Miceli non contesta la necessità dell'ammasso; sostiene invece che il provvedimento, così come è stato congegnato, non corrisponda al principio della difesa congiunta (adoperò le sue parole) e del produttore e del consumatore. Praticamente l'onorevole Miceli afferma che la difesa del produttore non può essere realizzata attraverso un provvedimento che preveda l'ammasso obbligatorio per contingente (che sarà determinato dal ministro in sede competente), perché l'obbligatorietà dell'ammasso impedirebbe ai produttori di usufruire di tutti quei vantaggi di mercato che potrebbero derivare da un aumento dei prezzi.

Inoltre, l'onorevole Miceli, trova una contraddizione in termini fra quanto ebbe occasione di asserire il ministro al Senato e quanto prevede la legge sottoposta al nostro esame. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste avrebbe asserito al Senato che l'ammasso del frumento è un provvedimento vivamente auspicato e desiderato da una gran massa di produttori, il che sarebbe in netto contrasto con il carattere obbligatorio del conferimento del grano per contingente.

Altro punto che l'onorevole Miceli ritiene in contrasto fra quanto è stato asserito dal ministro e quanto è disposto nel disegno di legge è quello che riguarda gli interessi dei produttori, i quali non sarebbero sufficientemente

tutelati dal disegno di legge in esame: i piccoli produttori verrebbero a trovarsi in una situazione di svantaggio, per la mancata inclusione nel disegno di legge di quanto è disposto dagli articoli 3 e 4 della legge 4 luglio 1950, disposizioni che avevano il carattere specifico di tutela del piccolo conferente.

Io ritengo, invece, che l'ammasso per contingente, per ottenere lo scopo di una difesa congiunta degli interessi dei consumatori e degli interessi dei produttori, debba essere necessariamente obbligatorio per la quota di contingente fissata dal Ministero. La difesa dei produttori avviene in un tempo diverso della difesa dei consumatori. La difesa dei produttori deve operare all'atto stesso del raccolto, nel momento stesso in cui per il congegno dell'azienda si vengono a concentrare tutti gli impegni di carattere fiscale (canone di affitto, acquisto di concimi dilazionato nel tempo, e in genere tutti gli oneri che gravano sull'azienda). Quindi, vi è la necessità urgente di vendere, perché il piccolo produttore non può rimanere ugiulato dall'imposizione dell'industria molitoria, che evidentemente si trova in una situazione di vantaggio in quanto fornita di maggiori capitali e di maggiori possibilità di resistenza. La difesa dei consumatori, invece, deve avvenire in un secondo tempo, e cioè una volta passata la tendenza al ribasso, se e in quanto potessero verificarsi delle tendenze ingiustificate al rialzo che altererebbero il prezzo base del frumento e, conseguentemente, quello del pane e della pasta.

Quindi, io non rilevo contraddizione in termini quando si dice che il provvedimento è auspicato dagli agricoltori in questo momento, cioè in fase di depressione dei prezzi, in quella che possiamo chiamare la prima fase di tutela del produttore.

MICELI. Ma, se è auspicato, i produttori consegnano: non vi è bisogno di sanzioni.

STAGNO D'ALCONTRES, *Relatore*. Onorevole Miceli, come può attuarsi la tutela di due interessi che, ad un certo momento, sono in contrasto fra di loro se non interviene un punto di frattura che renda obbligatorio il conferimento? Noi abbiamo parlato molto di difesa congiunta, ma mi sia permesso di osservare che la differenza fra l'ammasso 1950-51 e quello dell'annata 1949-1950 consiste in questo: che l'ammasso 1949-1950 era rivolto principalmente e precipuamente alla tutela della produzione, e avrebbe dovuto scontare le conseguenze di una forte produzione (che è sempre augura-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

bile); mentre quest'anno si tratta di un provvedimento che ha — come ella ha detto — il compito della difesa congiunta di due interessi. Quindi, a me sembra che, se non interviene l'obbligatorietà per il contingente di ammasso, non si possa realizzare la difesa dei due interessi, che in definitiva finiscono con l'essere contrastanti.

L'altra conseguenza della obbligatorietà dell'ammasso e della necessità di difendere questi due interessi contrastanti è data dal fatto che quest'anno il contingente, a differenza dell'annata 1949-50, è lasciato alla discrezionalità del ministro, il quale potrà ostendere o restringere il contingente a seconda che l'andamento stagionale e la necessità della campagna di adeguamento dei prezzi possano portare ad un aumento o ad una diminuzione del contingente stesso.

Quindi, vi è perfetta coerenza nel provvedimento, ed è perfettamente coerente l'articolo 8 che contempla le eventuali sanzioni per gli inadempienti. Ora, io non posso convenire con l'onorevole Alessandro Scotti che le sanzioni previste dall'articolo 8 siano addirittura drastiche: mi pare che si tratti soltanto di ammende. Io non sono un penalista (*Interruzione del deputato Miceli*), ma penso che una pena pecuniaria sia...

MICELI. Per i proprietari che sanzioni ci sono nelle leggi agrarie?

STAGNO D'ALCONTRES, *Relatore*. ... sempre meno grave della reclusione e della limitazione della libertà. (*Commenti*). Dice questa legge: «...salvo il fatto che non costituisca reato più grave». Io non sono, ripeto, un penalista, ma certo, se il mancato versamento all'ammasso di un contingente di grano dovesse costituire un reato più grave di quello punito con la semplice ammenda, a me sembra, a fil di logica, giusto, per la natura stessa del fatto, che il contravventore venga sottoposto ad una legge penale che, naturalmente, contempla pene più severe di quelle previste qui.

D'altra parte, se il Governo vuole, in fase di equilibrio dei prezzi, la difesa del consumatore, deve avere una massa di manovra disponibile; ed è anche logico che il Governo si tuteli e si premunisca contro quelle che possono essere le evenienze derivanti da una produzione inferiore a quella degli anni precedenti o contro quelle che possono essere le situazioni contingenti dei mercati esteri (che non è certamente nelle possibilità né del ministro dell'agricoltura né del Governo di determinare).

MICELI. E l'accordo?

STAGNO D'ALCONTRES, *Relatore*. C'è, l'accordo.

MICELI. A meno che non vogliate pagare di più.

STAGNO D'ALCONTRES, *Relatore*. C'è, l'accordo. Ma se ella mi consente, onorevole Miceli, il fatto stesso di avere una minore produzione di grano può, in un secondo tempo, far diminuire la quantità di grano mercantile immesso nel mercato stesso e determinare un aumento dei prezzi, dando in questo modo la possibilità del gioco al rialzo, che è contrario al consumatore, il quale ne verrebbe ad essere colpito indirettamente. Io penso che questi siano i motivi economici che hanno determinato l'obbligatorietà dell'ammasso per contingente, e non ravviso in essi il principio di una bardatura di guerra come l'onorevole Miceli ha voluto sottolineare, perché, a mio parere, 9 milioni di quintali (è la cifra che l'onorevole Miceli stesso ci ha dato) di produzione in meno sono un coefficiente importante da tenere ben presente nel determinare il contingente e tutta l'impostazione della politica granaria.

MICELI. Ma con 10 milioni e più di scorte e 21 milioni di importazioni si arriva a 31 milioni di massa di manovra, che è più che sufficiente a troncarsi qualsiasi velleità al rialzo del prezzo del pane.

BONINO. Ma molto grano deve ancora arrivare, onorevole Miceli; e può sempre riservare delle sorprese.

STAGNO D'ALCONTRES, *Relatore*. Un altro punto cui ha accennato l'onorevole Miceli è la mancata introduzione nel disegno di legge di norme precise per la tutela dei piccoli produttori. Egli fa un ragionamento in base al quale sarebbe necessario introdurre delle variazioni nella parte finanziaria del disegno di legge allo scopo di assicurare il finanziamento dell'ammasso di quella percentuale di due milioni e mezzo di quintali prevista dall'onorevole Miceli stesso, da conferire da parte dei piccoli e medi produttori.

Il desiderio di venire incontro agli agricoltori, grossi, medi e piccoli da parte del Governo è stato vivissimo, tanto che sono state introdotte nel disegno di legge norme che facilitano il finanziamento dell'ammasso volontario, insistentemente richiesto l'anno scorso da tutte le zone di produzione di frumento. Ora, la difficoltà del finanziamento è notevolmente attenuata, tanto da consentire, a mio modesto avviso, la possibilità dell'attuazione di questi ammassi volontari, con l'estensione ad essi delle facilitazioni anche

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

di natura fiscale, previste per gli ammassi obbligatori.

E ciò non può non favorirne lo sviluppo e non fare in modo che essi diventino effettivamente operanti. È d'altronde da augurarsi che l'onorevole ministro, in sede di determinazione del contingente, che sarà fatta sulle scorte del 1949-50, voglia adeguare il contingente da assegnare a ciascuna regione a quelle che sono le vere possibilità di ammasso sia come quantità richiesta dalla regione medesima, sia anche dal punto di vista della effettiva possibilità di ammasso nella zona; giacché potrebbe anche verificarsi il caso di una regione la quale, per cautelarsi maggiormente, aumentasse la richiesta del quantitativo di grano da ammassare, a danno di altre zone che potrebbero averne invece maggior bisogno.

L'onorevole Miceli sostiene inoltre che, per aversi una efficace tutela dei diritti del consumatore in seguito all'ammasso per contingente, dovrebbe essere detto in tutte lettere — uso la sua stessa espressione — che la gestione dell'ammasso è affidata direttamente ai consorzi agrari provinciali, con esclusione di intermediari. Orbene, debbo ricordare a questo riguardo a me stesso il disposto dell'articolo 6 del disegno di legge, il quale richiama soltanto quegli articoli del decreto-legge 10 maggio 1943, n. 3947, dai quali si desume in maniera chiara ed inoppugnabile che chi gestisce gli ammassi sono i consorzi agrari.

Ora, io non posso pensare che quando una disposizione sia così facilmente e così chiaramente ricavabile da un testo di legge, come nel caso in questione precisamente dagli articoli 11, 12, 13 e 14 del decreto-legge che ho or ora citato, sia poi necessaria una norma che dica in tutte lettere la medesima cosa. Con quel provvedimento infatti è soltanto riservata — articolo 15 — la presentazione al Ministero dell'agricoltura dei rendiconti per la relativa approvazione.

L'onorevole Miceli sostiene che il costo degli ammassi fatti con esclusione degli intermediari potrebbe essere facilmente diminuito, con evidente vantaggio del consumatore. Ora, io in questo condivido l'opinione dell'onorevole Bonomi, che cioè le cifre bisogna prima analizzarle, giacché esse sono qualche volta comprensive di tante e tante voci: nel caso attuale una delle voci più importanti è quella degli interessi passivi, che adesso, con la permanenza del grano nei magazzini per un periodo più lungo, non può non essere di gran lunga superiore a quella del passato, allorché

la permanenza del grano negli ammassi era limitata al massimo a un paio di mesi.

MICELI. Ella sa che non è vero! Quello che si consuma prima è quello che si ammassa.

STAGNO D'ALCONTRES. *Relatore.* Onorevole Miceli, non è mia intenzione polemizzare con lei, ma non posso non farle notare che si tratta sempre del ripristino delle scorte, perché le scorte non possono stare accantonate indefinitivamente, ma occorre che circolino, e devono essere quindi ricostituite.

Queste sono le obiezioni fondamentali che l'onorevole Miceli ha opposto al disegno di legge e che rappresentano — si può dire — la base di tutte le critiche cui il provvedimento è stato sottoposto.

Certo che il provvedimento dell'ammasso obbligatorio non può non suscitare echi non piacevoli agli orecchi degli agricoltori, siano grandi o piccoli. Ma credo che questi echi siano oggi fortemente attenuati dai vantaggi diretti e immediati che al produttore derivano dalla sollecita approvazione del provvedimento e dalla attuazione dell'ammasso. A mio modesto avviso, i vantaggi sono tali da attenuare notevolmente i ricordi spiacevoli dei famosi « pesci piccoli » cui l'onorevole Sansone accennava.

Un problema che presenta particolari riflessi è quello delle perdite di magazzino, accennato dall'onorevole Miceli. Vorrei qui far presente a me stesso quello che l'onorevole Bonino ha detto nel suo intervento, dettato dalla sua quotidiana esperienza di vita: e cioè, che le perdite, pur essendo considerevoli, sono limitate...

BONINO. ... ad una percentuale infinitesimale: sarà l'1 per mille.

STAGNO D'ALCONTRES, *Relatore.* Quindi, ritengo che sia una questione da non tenere in eccessiva considerazione.

Nella fiducia che il ministro, in sede di attuazione della legge, voglia tener presenti quelle raccomandazioni che in sede di Commissione gli furono rivolte e che egli accettò senz'altro, ritengo che la Camera possa agevolmente e tranquillamente decidere in senso favorevole al presente disegno di legge. (*Applausi al centro e a destra.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Cercherò di riassumere brevemente e di rispondere, premettendo che mi occuperò solo dell'ammasso del grano, non potendo addentrarmi — dato l'oggetto specifico del

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

disegno di legge in esame — negli altri problemi sollevati in questa occasione.

La domanda principale che è stata qui posta è la seguente: perché quest'anno l'ammasso è obbligatorio, mentre l'anno scorso non lo fu?

Si è voluto vedere in questa obbligatorio qualcosa di machiavellico, che andasse oltre ciò che fu dichiarato al Senato e in Commissione.

Cercherò di spiegare i motivi, che sono molto semplici.

Siamo ritornati all'ammasso obbligatorio, che è stato sospeso per un solo anno, perché sono tornate a ricorrere le circostanze di fatto che lo giustificarono negli anni precedenti, allo scopo di tutelare contemporaneamente il produttore e il consumatore.

Credo che i più danneggiati, se l'ammasso non si facesse, sarebbero proprio i produttori. Il comparire sul mercato di un acquirente che paga in contanti per oltre un centinaio di miliardi in uno spazio di tre mesi, e anche minore se i produttori sono solleciti nella consegna, è un fatto economico di tale rilevanza che non si può negare che, qualunque sia il prezzo al quale questo acquirente comperi, ne derivi un vantaggio assoluto per il produttore.

Ma dobbiamo avere anche uno strumento il quale non faccia dell'ammasso un'arma unilaterale. È curioso che vengano proprio da voi (*Indica l'estrema sinistra*) richieste pressanti in difesa dei soli produttori. Noi vogliamo fare una difesa dei produttori, ma anche dei consumatori. E voi dovrete essere proprio i rappresentanti di una notevole massa di consumatori. Almeno, in altre occasioni affermate di esserlo; oggi, invece, pare che ve ne siate dimenticati.

MICELI. Diminuite i costi!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Parleremo anche di questo.

Se non avessimo l'ammasso obbligatorio, è certo che non potremmo realizzare la tutela dei consumatori. Ciò è chiaro. Solamente chi non vegga al di là del proprio naso può negarlo. L'onorevole Bonino, come produttore, credo...

BONINO. Non produco e non consumo. (*Commenti — Si ride*).

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È un miracolo! Ed allora ella è tanto più obiettiva nel giudicare la situazione, perché non ha alcun interesse personale. L'onorevole Bonino ha riconosciuto che con l'ammasso volontario il consumatore non è tutelato, perché, se domani si profilasse l'even-

tualità di un rialzo dei prezzi, i produttori non consegnerebbero più.

L'onorevole relatore ha posto in rilievo, appunto, l'opportunità di poter controllare durante tutto l'anno il prezzo del grano, per rialzarlo dal livello più basso in cui attualmente sta già cadendo e per impedire rialzi eccessivi: il tutto a vantaggio del produttore e anche del consumatore.

La tutela del consumatore è tanto più opportuna in un anno in cui l'andamento stagionale ha ridotto, come ha riconosciuto lo stesso onorevole Miceli, la produzione nazionale. In questo momento i prezzi premono al ribasso, e dalla vendita al libero mercato sarebbero ora danneggiati certamente i produttori, come già avviene. In una fase successiva, data la scarsità del prodotto (scarsità relativa, perché la produzione è ingente, ma è inferiore a quella dell'anno scorso), i prezzi salirebbero a danno esclusivamente dei consumatori e senza vantaggio alcuno dei produttori; il vantaggio, infatti, sarebbe tutto degli intermediari. L'ammasso, sia pure parziale, ma obbligatorio, assicura la stabilità dei prezzi, con vantaggio di tutte le parti interessate: i venti milioni circa di italiani interessati alla produzione granaria e, complessivamente, i 46 milioni di italiani che sono tutti consumatori di pane.

Si è detto che questi argomenti non sono sufficienti per giustificare l'ammasso. L'onorevole Miceli ha detto che lo Stato già dispone di una quantità di grano più che sufficiente per fronteggiare la situazione. In questo calcolo vi sono dei dati incerti, ma vi è un dato certo e negativo: l'onorevole Miceli suppone che noi consumiamo nel corso dell'anno dieci milioni di quintali di scorte, mentre noi non vogliamo consumare i dieci milioni di quintali di scorte, perché le scorte — come spiega questa stessa parola — devono rimanere, rinnovate, anche per la prossima campagna; cioè i dieci milioni di quintali di scorte che fortunatamente esistono al 1° luglio 1951 dovranno ancora ritrovarsi al 1° luglio 1952: saranno altri 10 milioni diversi, non saranno quelli che sono ora nei magazzini, ma non si deve più verificare ciò che si è verificato in tanti anni, cioè di arrivare alla saldatura senza una scorta qualsiasi, né da parte dei privati, né da parte dello Stato. Questo noi vogliamo evitare. Si tratta di misura non eccezionale, normale. Appena tornati alla normalità nell'approvvigionamento del grano, era necessario che si tornasse anche al mantenimento delle scorte, per impedire squilibri prima della saldatura tra il vecchio e il nuovo rac-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

colto. Credo che la Camera sia convinta dell'opportunità di tenere delle scorte che ci assicurino contro qualsiasi evenienza.

Noi abbiamo in questo momento 10 milioni di quintali di scorte e contiamo sull'importazione di grano estero per 21 milioni di quintali; di questi, 11 milioni provengono dall'area dollaro-sterlina, in base all'accordo del grano; una quantità minore proverrà dall'Argentina, se troveremo il modo di acquistarla, dato l'altissimo prezzo; una quantità ancora minore proverrà dall'Unione Sovietica, se ce lo consegnerà. In conclusione, non abbiamo la sicurezza, all'infuori degli 11 milioni di quintali previsti dall'accordo del grano, che le altre quantità ci vengano consegnate. Ad ogni modo riteniamo che, invece di 21 milioni di quintali, 17-18 milioni di quintali di grano saranno certamente a nostra disposizione sul mercato internazionale. Ma questo è proprio il quantitativo necessario per coprire, insieme con l'intero raccolto italiano, il fabbisogno di consumo italiano e per lasciare per la nuova campagna una scorta di 10 milioni di quintali.

Non calcoliamo quello che ha lo Stato e quello che hanno i privati; calcoliamo invece complessivamente la produzione privata, le scorte e le importazioni: con queste tre cifre abbiamo un quantitativo che ci permette di sopperire al fabbisogno e di arrivare alla nuova campagna con una certa scorta.

Per impedire che i prezzi possano subire forti oscillazioni durante la campagna, dobbiamo poter contare con sicurezza su una determinata quantità di grano nazionale. Noi calcoliamo che, a questo scopo, sia necessario (e ho già avuto l'onore di dirlo al Senato) che lo Stato possa mettere a disposizione dei mulini non meno di 30 milioni di quintali di grano: 15-16 milioni provenienti dall'ammasso del grano nazionale e altrettanti di importazione.

Lo Stato non può correre il rischio di non raggiungere questo quantitativo, perché allora tutta la sua politica di normalizzazione dei prezzi, di quello del grano in particolare, verrebbe a cadere, e sarebbe inutile lo sforzo che abbiamo fatto per mettere a disposizione dei produttori gli ingenti finanziamenti che ho ricordato. Quindi, se lo Stato — che è poi la collettività, che comprende anche tutti i consumatori di grano, molto più numerosi dei produttori dello stesso grano — affronta uno sforzo finanziario ingente, deve anche essere sicuro di raggiungere i risultati che con questo sforzo si propone; altrimenti, non agirebbe da responsabile. Il Governo deve rispondere del

conseguimento di una certa politica, che si sostanzia nella stabilizzazione dei prezzi, a cominciare principalmente da quelli del grano e quindi del pane. Perciò, vi è la necessità dell'ammasso.

Detto questo, devo aggiungere che ciò che è stato oggi concordemente affermato mi fa pensare che non vi sarà bisogno di applicare le sanzioni. Esse rimarranno scritte nella legge. Capita sempre che molte norme rimangano scritte nelle leggi, senza che si presenti l'occasione di applicarle. Le sanzioni si applicheranno se vi saranno dei contravventori. Ma gli agricoltori premono alle porte per versare il grano; e sono quindi sicuro che le sanzioni non saranno applicate. Si tratta soltanto di norme di cautela, che s'impongono a un governo che vuole essere responsabile delle proprie azioni e assicurare per tutto l'anno il pane necessario al prezzo normale dell'anno scorso. (*Interruzione del deputato Sansone*). L'anno scorso, avemmo una produzione di 10 milioni di quintali in più. Non possiamo dimenticare questo fatto essenziale. La differenza di produzione tra la campagna del 1950 e quella del 1951 spiega la necessità di ricorrere all'ammasso. Le scorte dobbiamo conservarle e non dobbiamo consumarle. L'anno scorso ne avevamo per 5 milioni di quintali. (*Interruzione del deputato Miceli*). Vorreste forse che l'anno venturo rimanessimo senza scorte? Questo assolutamente lo eviteremo. (*Applausi al centro e a destra*).

Quindi, su questo punto, tutta la tenebrosa manovra, che è stata supposta artificialmente dagli oratori dell'estrema sinistra del Senato e della Camera, è una manovra inesistente. La situazione attuale spiega la prudenza che noi abbiamo avuto nell'inserire una norma, che praticamente non dovrà funzionare, la quale, data la diminuzione del raccolto di quest'anno, ci assicuri di avere l'intera massa di manovra che è necessaria per stabilizzare i prezzi durante la corrente campagna. Se questa stabilizzazione non si effettuasse, i primi a lamentarvene sareste voi. Lasciateci però l'arma per assicurarci che questa stabilizzazione si verificherà.

SANSONE. Potevate escludere i piccoli produttori e obbligare i grandi produttori a portare i quantitativi richiesti all'ammasso.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Una misura che sia di sacrificio o di beneficio deve essere applicata proporzionalmente e adeguatamente per tutti. Dice il provvedimento in esame che l'ammasso è fatto in base alla legge dell'anno precedente; quindi — lo ha già detto il relatore — le norme

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

degli articoli 3 e 4 della vecchia legge sono travasate in questa legge, attraverso il contingentamento provinciale e individuale, che è fatto sulla misura dell'anno scorso. Se questo è un beneficio, deve esserlo per tutti; e i piccoli produttori sono maggiormente protetti. Se questo fosse un danno, è giusto che lo sopportino tutti.

Non abbiamo fissato un contingente di ammasso, perché l'anno scorso questa fissazione è stata causa di inconvenienti. Infatti, province che avevano chiesto un altro contingente non lo hanno poi raggiunto, e altre province, le quali avevano chiesto un contingente più modesto, lo hanno potuto superare quando era troppo tardi per la consegna perché avevamo stabilito un contingente complessivo che non doveva superare i 16 milioni di quintali.

Quest'anno, senza un contingente di ammasso prefissato, potremo meglio adeguare i contingenti provinciali, quelli comunali e anche quelli individuali, alle necessità delle varie province. Vi sono province le quali hanno prodotto di meno e che chiedono una diminuzione: quest'anno siamo in condizioni di concederla. Vi sono province, specie nel meridione, che chiedono un aumento: noi potremo concederlo. Non tutte le province infatti hanno una situazione economica e sociale identica. Vi sono delle diversità, ma la non fissazione di un limite insuperabile di ammasso ci permette di adattarci alle esigenze, ai bisogni e anche alle possibilità delle varie province. Cosicché non vi saranno certamente dei produttori che saranno scontenti di questo ammasso; inoltre diminuiremo il contingente in modo da adeguarlo alle effettive possibilità e in modo da non arrecare perturbamenti né restrizioni eccessive nelle varie categorie.

È per questo che le richieste di ammasso volontario, le richieste di ammasso fiduciario hanno trovato un accoglimento, sia pure parziale, che ha un'importanza notevole.

La questione sollevata è soprattutto quella dell'ammasso volontario. Quando noi abbiamo un meccanismo per cui l'ammasso obbligatorio si può dosare, l'ammasso volontario perde ogni importanza, perché, se ci accorgiamo che vi sono province in cui la quota libera è molto estesa e si verifica una flessione, noi possiamo aumentare l'ammasso obbligatorio dato che non abbiamo più un limite. Quindi l'ammasso volontario perde la sua importanza. Ad ogni modo, per gli ammassi volontari non si possono avere che quelle misure che sono contenute nell'articolo 6 e che

corrispondono all'abbinamento di due emendamenti provenienti da parte opposta: gli emendamenti dei senatori Bosi e Tartufoli. Tali misure recano, poi, un beneficio di ordine giuridico e un beneficio di ordine economico: il primo consiste nella specificazione del grado di privilegio che hanno gli istituti finanziatori dell'ammasso, il secondo nel fatto che agli atti strettamente connessi con le operazioni di ammasso sono accordate le stesse agevolazioni tributarie previste per l'ammasso obbligatorio, cioè l'esenzione da tutte le tasse di bollo; il che non è poca cosa.

È stata qui sollevata la grave questione delle spese di ammasso, ed io credo di dover dire in proposito una parola chiara, portando dati e cifre, in modo da disperdere le ombre che sono state create intorno a questa particolare questione, anche per la necessità di difendere il buon nome dei funzionari addetti, che hanno fatto il loro dovere in momenti più difficili e che continuano a farlo attualmente. È appunto per ciò che ho presentato al Senato una relazione che dovrebbe dissipare tutti i dubbi e tutte le ombre che artificiosamente sono state create.

Ecco dunque i dati relativi alla campagna 1949-50, quelli di quest'anno non essendo ancora stati stabiliti.

La quota di 250 lire di spese per interessi non è precisa, in quanto la quota è a rendiconto e viene calcolata a fine d'anno, in base anche alle giacenze di grano esistenti nei magazzini di ammasso. Si tratta del 5,75 per cento sul prezzo del prodotto, di cui l'1,75 per cento va alla banca finanziatrice e il 4 per cento alla banca d'Italia nel caso di risconti. La percentuale sarebbe stata minore se le banche avessero avuto meno oneri di personale: infatti, tutta la quota viene assorbita, si può dire, da oneri per gli impiegati. Vi sono poi 150 lire per spesa di magazzino, assicurazione, disinfestazione del grano, fino alla riconsegna, che corrispondono a poco più del 2 per cento del costo del grano, e 103 lire per spese generali, di organizzazione e I.G.E. Comunque, si tratta, onorevoli colleghi, di una cifra molto ridotta, che dimostra come da parte dei consorzi agrari e della loro federazione le operazioni vengono fatte con molta oculatezza e parsimonia.

È fuori di dubbio, infatti, che qualsiasi privato non si sarebbe accontentato di una cifra così modesta ma avrebbe preteso utili molto più rilevanti, tanto più che ormai non siamo più ai tempi in cui il grano non faceva a tempo ad entrare nei magazzini che subito ne doveva uscire: oggi il grano rimane nei magaz-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

zini in media 9 mesi sui 12 dell'anno. Va ancora notato che tale prezzo comprende le 13 lire di imposta generale sull'entrata, per cui insisto nel ritenere la quota di spese assolutamente bassa e tale da sfatare tutte le voci che sono state artificiosamente messe in giro.

Ritengo di dover smentire un'altra voce in circolazione, quella del grano che sarebbe andato perduto. C'è stata, in verità, qualche partita di grano estero che per la lunga giacenza è andata a male. Era grano giunto già infestato di insetti e con tare che rendevano più facile il suo deteriorarsi. Si tratta però di poche decine di migliaia di quintali, le quali, di fronte ad una gestione di 30 milioni di quintali di grano annui, rappresentano una entità di ben modesto rilievo.

Sono state qui esposte alcune preoccupazioni delle piccole aziende su varie questioni. Ho già dato chiarimenti al Senato, ma è bene che torni a chiarire.

È stato chiesto anzitutto l'ammasso fiduciario.

L'ammasso fiduciario non è una novità: si è sempre praticato e si pratica naturalmente presso i produttori i quali meritano la fiducia; è stato ricordato anche in due recenti circolari, una del 21 maggio, in cui si è detto di facilitarlo al massimo presso i produttori, l'altra del 2 giugno, in cui lo si è autorizzato presso le cooperative (l'ammasso fiduciario è stato sempre consentito, sia per i grossi produttori sia per i piccoli, se questi ultimi, riuniti in cooperativa, meritavano la fiducia).

Si è chiesto poi, in un emendamento, che i mezzadri siano ammessi a versare. Ma sono stati sempre ammessi a versare! Quando il mezzadro lo vuole, poiché una volta che il prodotto è staccato dalla pianta è suo, ha sempre il diritto di versare. Vi sono mezzadri che hanno fiducia nel concedente e lasciano che questi conferisca anche la loro quota. Ma tutto ciò non deve costituire argomento per una modifica che si debba apportare oggi, perché, una volta che il mezzadro ha avuto in proprietà la sua quota del 53 per cento, egli ha diritto di conferirla in proprio nome.

È stata sollevata, al Senato e alla Camera, la questione della capienza dei magazzini; e si è accennato al fatto che i grossi produttori vengono favoriti mentre i piccoli produttori che arrivano in ritardo vengono esclusi. Avevo provveduto a ciò con una circolare del 21 giugno, prima che avvenisse la riunione della Commissione della Camera. Questa circolare è a disposizione degli onorevoli deputati che volessero prenderne visione. In essa era detto di adottare tutti gli accorgi-

menti atti a consentire al piccolo e al medio produttore il più sollecito conferimento, al fine di evitargli oneri e difficoltà. Quindi, se ci fossero domani inconvenienti locali, non potrebbe che trattarsi di inconvenienti di natura assolutamente particolare, i quali, una volta segnalati, siccome sarebbero in contrasto con circolari ministeriali, sarebbero immediatamente eliminati. Fino ad ora mi è stato segnalato un solo caso. Provvederemo affinché questi casi non abbiano a ripetersi nell'attuale campagna.

Credo così di aver risposto a tutte le questioni, anche a talune che, francamente, non hanno un'attinenza diretta con la legge attuale.

Mi faccio debito di riconfermare all'Assemblea che la gestione degli ammassi, come dice la legge del 1943, è fatta dai consorzi agrari; la Federconsorzi interviene soltanto per il coordinamento dell'azione dei consorzi.

L'onorevole Miceli, che è un logico abilissimo ma che — mi perdoni! — se come ingegnere è bravissimo, come avvocato non mi pare abbia una eccessiva competenza, vuole che siano scritte in tutte lettere nelle leggi delle cose che vi sono dette in modo implicito ma chiaro. Quando si dice in una legge che i rendiconti sono presentati dai consorzi agrari, ciò significa che i consorzi agrari hanno esercitato la gestione di cui sono chiamati a render conto; quando si dice che il consorzio agrario paga il grano, sconta gli effetti presso le banche, mi pare si dica testualmente che è lo stesso consorzio agrario che esegue la gestione, in quanto è il consorzio agrario che prende il denaro, consegna le merci, le paga, rende il conto.

Cos'altro dovrebbe dire una legge, se non queste cose? Bisognerebbe rinnovare una norma del 1942, quando esistevano gli enti economici. Ma quella norma dice molto di meno di quei quattro articoli della legge del 1943 che sono espressamente richiamati dal presente provvedimento, e dai quali risulta testualmente che l'ente gestore è il consorzio, e non la federazione: la federazione interviene per un coordinamento, per un certo equilibrio, ma non come ente gestore.

Concludendo, ho la coscienza, soprattutto dopo questa discussione, che il provvedimento rimane veramente nelle linee della sua vera portata: tutela del produttore e contemporanea tutela del consumatore. Se noi alteriamo questa linea, facciamo una politica contrastante con gli scopi originari del provvedimento.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

Devo pertanto avvertire la Camera che mutamenti alle linee essenziali del provvedimento sarebbero controproducenti e riprodurrebbero una situazione che non è quella che il Governo ha avuto di mira proponendo questo disegno di legge; il quale non è a favore della produzione soltanto, ma anche del consumo. Non è un provvedimento di classe o di categoria, ma un provvedimento nell'interesse della collettività. Questo devo dichiarare onestamente, anche se mi sarebbe più facile presentarlo sotto altra veste. Questo credo, da galantuomo, di dover dire, sollecitando la rapida approvazione del provvedimento, per le necessità dei produttori e dei consumatori, che tutti riconoscono. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

La Camera,

approvando il disegno di legge n. 2037: «Istituzione dell'ammasso per contingente del frumento per la produzione dell'annata agraria 1950-51»;

considerato l'andamento sfavorevole della campagna granaria corrente, per cui ad un rendimento quantitativo inferiore al previsto si aggiunge un peso specifico notevolmente inferiore alla media normale;

tenute presenti le conseguenze economiche, specialmente per le piccole imprese, che il bilancio familiare fondano principalmente sul raccolto del grano, e ricordando che detto prezzo da 3 anni è rimasto invariato malgrado l'aumento dei costi di produzione,

invita il Governo

a provvedere che, per la corrente campagna granaria, il prezzo base del grano soggetto all'ammasso venga rapportato al peso specifico per ettolitro di chilogrammi 72 per il grano tenero e chilogrammi 75 per il grano duro.

BURATO, FINA, BERNARDINETTI, GORINI, CHIARINI, MORO, FRANCESCO, STELLA, CIMENTI, TOMBA».

La Camera,

rilevato che la competente Commissione per l'agricoltura ha, in sede di discussione del presente disegno di legge relativo all'ammasso per contingente del grano di produzione 1951, presentato richiesta per ottenere un adeguamento del prezzo del grano agli effettivi costi di produzione;

constatato che, di contro, il Consiglio dei ministri non ha creduto opportuno, per ra-

gioni di carattere generale, accogliere la avanzata proposta;

riconosciuto altresì che le richieste dei produttori sono legittime e pienamente giustificate, in quanto i prezzi dei mezzi strumentali indispensabili all'agricoltura sono sensibilmente aumentati come pure le imposte, tasse e contributi assicurativi;

rilevato che il prezzo del grano è stato mantenuto fermo alle quotazioni del 1949,

chiede che il Governo

si impegni, al fine di porre in condizione i produttori agricoli di svolgere la loro opera con la necessaria tranquillità, a mantenere almeno immutati per la prossima annata agraria i prezzi dei principali mezzi strumentali, le tasse, le imposte e contributi assicurativi, provvedendo all'uopo anche con adeguati strumenti legislativi.

FRANZO, FINA, SODANO, FERRARIS, MARENGHI, NATALI LORENZO.

La Camera,

rilevato che la competente Commissione per l'agricoltura ha, in sede di discussione del presente disegno di legge relativo all'ammasso del grano per contingente di produzione 1951, presentato richiesta per ottenere un adeguamento del prezzo del grano agli effettivi costi di produzione;

constatato che, di contro, il Consiglio dei ministri non ha creduto opportuno, per ragioni di carattere generale, accogliere la avanzata proposta;

accertato, altresì che nella corrente campagna cerealicola la produzione unitaria e la media del peso specifico del grano risultano, a causa delle note avversità climatiche, di molto inferiori a quelle conseguite nella scorsa campagna e che, di conseguenza, i produttori agricoli totalizzeranno ricavi insufficienti a ricoprire le accresciute e crescenti spese di produzione, al fine di evitare che i produttori stessi vengano a subire due contemporanee diminuzioni di prezzo, l'una derivante dall'aver mantenuto fermo il prezzo del grano alle quotazioni del 1949 e l'altra dovuta al minor peso specifico del grano,

chiede che il Governo

riduca il peso specifico base del grano, sul quale vengono effettuati i conteggi per la definizione del prezzo, per i grani teneri a 70 l'ettolitro e per i duri a 73 l'ettolitro.

FERRERI, FRANZO, NATALI LORENZO, SEMERARO GABRIELE, SODANO.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1951

La Camera,

in occasione della discussione del disegno di legge sulla istituzione dell'ammasso per contingente del frumento per la produzione dell'annata agraria 1950-51,

invita il Governo

e per esso il ministro dell'agricoltura a presentare tempestivamente al Parlamento il disegno di legge sull'ammasso del risone di produzione dell'annata 1950-51.

Ciò anche in relazione a uno specifico ordine del giorno presentato alla Commissione dell'agricoltura della Camera e accettato dall'onorevole ministro, con il quale veniva riconosciuta unanimemente l'opportunità di presentare al Parlamento concomitantemente i provvedimenti di legge per l'ammasso del frumento e quello per il risone.

BALDUZZI, MARENGHI, FRANZO, FERRERI.

PRESIDENTE. Gli ultimi tre ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'ordine del giorno Burato si riallaccia alla questione del prezzo del grano, la quale non è di competenza di un ministero o di un altro: è una questione di politica generale. Debbo dire che in questo momento il mercato libero è al di sotto di quello ufficiale; che in queste ultime settimane i prezzi del mercato internazionale del grano sono in ribasso e non in rialzo; che il grano che ci viene fornito in base all'« accordo sul grano » — 11 milioni di quintali — è a prezzo inferiore a quello dello scorso anno. Ho detto questo per fornire alcune notizie all'Assemblea sull'andamento del prezzo del grano nel mercato interno libero e nel mercato internazionale. Non ho difficoltà a presentare al Governo l'ordine del giorno Burato affinché lo esamini, perché — ripeto — la competenza in materia è governativa collegiale.

Quanto all'ordine del giorno Franzo, devo dire che è proprio nella linea politica del Governo di mantenere il più possibile immutati tutti i prezzi, al fine di conservare il valore della moneta nei limiti attuali. Quindi, accetto quest'ordine del giorno come raccomandazione.

Circa l'ordine del giorno Ferreri devo dire francamente che grano tenero con un peso specifico di 70 non è grano, ma crusca; e noi dobbiamo tener conto anche delle esigenze dei consumatori.

Accetto l'ordine del giorno Balduzzi: il provvedimento invocato è in corso di studio; vi sono discussioni sul modo di attuazione dell'ammasso del risone, ed è per ciò che il disegno di legge non è stato ancora presentato al Parlamento.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Burato?

BURATO. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Franzo?

FRANZO. Ringrazio l'onorevole ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ferreri?

FERRERI. Dopo le dichiarazioni fatte dal ministro, a proposito anche dell'ordine del giorno Burato, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Balduzzi?

BALDUZZI. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,20.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI